Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 20 Gennaio 1936 - Anno XIV GIORNO Num. 17

ABBONAMENTI

Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-983

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inquietudini e irrequietezze europee
nel riaprirsi del Consiglio della Lega

L'arrivo di Aloisi e di Laval a Ginevra - Un problema grave e complesso: Danzica - L'embargo sul petrolio alle calende greche

Ginevra, 20 mattino.

Il barone Aloisi, capo della Delegazione italiana alla 90.a sessione del Consiglio societario, è arrivato a Ginevra ieri nel tardo pomeriggio alle 16,17. In serata, precedendo di una decina di ore il signor Eden, il cui arrivo è preannunciato per stamattina, è poi giunto a Ginevra il signor Laval.

Le 48 ore di Laval

A conferma delle notizie già diffuse da Parigi, si è fatto sapere negli ambienti della delegazione francese che la fermata a Ginevra del Presidente del Consiglio sarà di brevissima durata, 48 ore al massimo, cioè sino a martedì sera il più tardi, dato che le dimissioni dei ministri radicali, con l'automatica conseguenza della apertura di una crisi di gabinetto, sono attese soltanto per mercoledì-giovedì. Per evitare intoppi all'attività della Delegazione francese si è già previsto che durante l'assenza di Laval subentrerà come capo della Delegazione il signor Léger, che pure è arrivato ieri sera a Ginevra.

Il senso di incertezza, che è destinato per forza di cose a ripercuotersi sulla azione della Francia, è ritenuto negli stessi ambienti francesi come privo di importanza agli effetti di un normale svolgimento di questa sessione ginevrina che i suddetti ambienti affettano di considerare come di carattere assolutamente ordinario, a parte l'utilità di una ripresa di contatti col capo del Foreign Office, ripresa di contatti per cui la brevissima fermata di Laval a Ginevra è più che sufficiente. Con questo si negano implicitamente da parte francese le voci secondo le quali il signor Laval cercherebbe di fare uno sforzo per imbastire a Ginevra una qualsiasi procedura di negoziati che valga a indurre il gruppo dei ministri disertori a ritornare provvisoriamente sulla loro decisione e a concedergli ancora qualche settimana di respiro.

E' d'altronde opinione generale che Laval non avrebbe alcuna possibilità di manovrare sul fronte ginevrino per arrestare la minaccia che lo preme a Parigi. In queste condizioni rimane comunque da spiegare come mai il signor Laval, convinto egli stesso dell'inanità ai fini della sua permanenza in carica di nuovi sforzi sul settore societario, si sia deciso a compiere questo viaggio. Secondo voci che qui circolavano ieri sera si dichiara che all'infuori del conflitto italo-abissino circa il quale non si prevedono nuovi orientamenti durante questa sessione ginevrina, una delle materie che più hanno indotto il signor Laval a presenziare alle prime sedute del Consiglio societario sia la questione di Danzica.

Si afferma infatti che, secondo il rapporto tuttora segreto dell'Alto Commissario della Società delle Nazioni a Danzica, signor Lester, il problema danzichese verrebbe prospettato stavolta a Ginevra in termini quanto mai gravi. In particolare il rapporto Lester esporrebbe tutta una serie di violazioni della Costituzione della città libera commesse dal partito nazionalsocialista attualmente al potere, in particolare con l'emissione di decreti legge senza alcun appello al Senato.

Danzica all'o. d. g.

Sul problema di Danzica è oratore ufficiale al Consiglio della Società delle Nazioni il signor Eden e questo motivo da solo giustificherebbe quindi l'opportunità di un contatto tra il rappresentante francese e quello inglese.

Per quanto riguarda l'embargo sul petrolio è ormai certo che nessuna decisione verrà presa per fissare la data. L'idea della creazione di un sottocomitato del Comitato del Diciotto che si occupi di studiare la situazione risultante da un eventuale embargo del petrolio all'Italia si è ormai concretizzata. A quanto si afferma nei circoli del segretariato della Lega, sarà lo stesso signor Eden che proporrà la costituzione di questo Comitato. In tal modo quegli che è stato l'autore principale della proposta dell'embargo sul petrolio sarà — il destino questa volta non è stato per lui benigno — l'affossatore dell'embargo petroliero.

Questa sera si dava molta importanza negli ambienti ginevrini all'eventuale inchiesta che la Croce Rossa internazionale o uno Stato neutro designato in base all'articolo 30 della convenzione sulla Croce Rossa potrebbero essere incaricati di compiere in Etiopia per constatare le violazioni di guerra compiute dai due belligeranti. L'idea di un'inchiesta è stata in principio ventilata dall'Etiopia e nei circoli ginevrini si insisteva ancora fino a ieri nel dire che l'Italia si rifiuterebbe all'inchiesta. Invece sono pervenuti al Comitato internazionale della Croce Rossa documenti tali che fanno ritenere che non soltanto l'Italia non si rifiuterà di procedere all'inchiesta, ma che anzi essa la desidera e farà del tutto per provocarla. Dopo la nota Suvich che documenta le atrocità commesse dall'Etiopia contro i nostri soldati, l'Italia può affrontare serenamente il giudizio di una commissione sul preteso bombardamento di ambulanze della Croce Rossa. In tali condizioni è da ritenere che questa inchiesta, che sarà tecnica e non politica, verrà compiuta a meno che da parte etiopica non si manifesti il desiderio di rinunziarvi smentendo così le pretese violazioni attribuite all'Italia.

G. T.

L'Inghilterra in allarme
per le complicazioni europee

Londra, 20 mattino.

Il Ministro degli Esteri Antonio Eden è partito ieri domenica da Londra alla volta di Ginevra, accompagnato da Lord Cranborne sottosegretario per gli Affari Esteri.

La stampa londinese, basandosi soprattutto sul discorso pronunziato da Eden a Leamington venerdì sera è concorde ormai nel prevedere che a Ginevra si parlerà di sanzioni il meno possibile.

« Il fatto veramente interessante e soddisfacente — dice a questo riguardo l'Observer — è l'unanimità con la quale tutti gli Stati membri della Lega si rifiutano ora di prendere impegni per una politica circa il futuro del sanzionismo ».

Un comitato dilatorio

Il collaboratore diplomatico dello stesso giornale dichiara, da parte sua, che si prevede generalmente che il Consiglio della Lega non incontrerà soverchie difficoltà a rinviare ancora una volta la questione dell'embargo sul petrolio e condivide l'opinione già espressa varie volte nei giornali di Londra che il rinvio sarà ottenuto affidando ad una commissione di tecnici il compito di esaminare a fondo i « fatti » presenti e futuri della applicazione di un tale embargo, studiarne, cioè, le possibilità pratiche, gli effetti sull'Italia e dare un'indicazione in base alle statistiche disponibili della quantità di riserve di petrolio già accumulate dal nostro Paese.

Lo scrittore aggiunge che il discorso di Eden, il quale non conteneva accenni all'atteggiamento che sarà assunto dall'Inghilterra a Ginevra, era più rivolto alla Germania che all'Italia. A Londra si ritiene, infatti, che la novantesima sessione del Consiglio leghista dovrà affrontare un problema ben più importante, date le possibili ripercussioni europee del problema italo-abissino: la questione di Danzica. Gli interrogativi posti da quella che a Londra si definisce una sfida da parte del Governo della Città libera ai principi del Covenant imporrebbe a tutti coloro i quali si sono accollati gli impegni di garantire la costituzione di Danzica degli « obblighi non meno diretti di quelli derivanti dall'azione italiana in Abissinia ». Si osserva, in proposito, che non sarà facile ai delegati di Ginevra di liberarsi in questa situazione dell'atmosfera sanzionista. L'Observer scrive al riguardo:

« Il problema delle sanzioni nel caso di Danzica è destinato a costituire perciò il prossimo grave imbarazzo della Lega ».

Ma, chi prenderà l'iniziativa? A Londra si suggerisce che debba prenderla eventualmente la Polonia, essendo essa il paese più direttamente interessato ad impedire che la costituzione di Danzica sia violata in modo sfavorevole agli interessi dei cittadini polacchi. Ma, a quanto sembra, Varsavia, benchè si sia dichiarata pronta in passato a cooperare a qualsiasi azione legittima non è pronta a mantenere tale atteggiamento di assoluta fedeltà al Covenant, quando, in conseguenza di esso, possano correre grave pericolo i buoni rapporti fra la Polonia e la Germania. Anche se le simpatie di quest'ultima negli ambienti politici di Varsavia non possano dirsi oggi così vive come erano un anno fa l'opinione pubblica polacca rileva che, appunto per il fatto che la Polonia è direttamente interessata a tutto ciò che accade nella Città libera, essa è lo Stato membro della Lega meno adatto a proporre un'azione ginevrina in difesa della costituzione di Danzica. Non senza ironia, i giornali di Varsavia indicano Eden come la personalità internazionale più idonea in questa delicata contingenza.

Preoccupazioni moltiplicate

E' chiaro, però, che il Governo inglese manterrà nei riguardi di Danzica un contegno estremamente più prudente di quello da lui tenuto in passato a Ginevra nei riguardi del conflitto italo-abissino. Danzica è fuori della sfera degli interessi imperiali britannici. Essa si trova in quel settore orientale d'Europa nel quale Londra è fermamente decisa a non assumere impegni di alcuna sorta. Si aggiunge che il problema di Danzica non potrà essere considerato separatamente dall'intera situazione europea, la quale, vista alla luce delle ultime manifestazioni tedesche, ha accresciuto i già seri allarmi del Governo inglese.

In questi ambienti si assicura che non vi saranno conversazioni private fra Eden e il barone Aloisi a Ginevra a proposito del conflitto italo-abissino esse avranno carattere esplorativo e mireranno a trovare le basi di un nuovo tentativo di conciliazione.

R. P.

Berlino e Locarno
I chiarimenti franco-inglesi hanno lasciato delle perplessità

Berlino, 20 mattino.

Sul passo compiuto sul principio della scorsa settimana a Berlino dai rappresentanti diplomatici inglese e francese, circa la portata degli accordi anglo-francesi, che tanta preoccupazione avevano suscitato nella pubblica opinione tedesca, ritorna oggi la « Frankfurter Zeitung » con una nota la cui identità con le analoghe pubblicazioni già fatte nei giorni scorsi da altri giornali al riguardo denota la falsariga comune e quindi la origine ufficiosa.

Dubbi che permangono

Questa constatazione è tanto più importante in quanto che la nota altro non fa, in definitiva, che risollevare un'altra volta esplicitamente il dubbio sulla materia delle assicurazioni fornite dai due ambasciatori alla Wilhelmstrasse.

«L'inquietudine — scrive il giornale — che in Germania era sorta e doveva inevitabilmente sorgere in presenza delle notizie degli accordi anglo-francesi, sul terreno militare era così grande che a Parigi ed a Londra si è ritenuto necessario un passo chiarificatore. Questo passo è stato fatto al principio della settimana ora scorsa: i due suddetti governi cioè hanno mandato i loro due rappresentanti al Ministero degli Esteri per portare un'altra volta a conoscenza del Governo tedesco che i menzionati accordi militari si riferiscono unicamente al conflitto abissino e alle questioni mediterranee da esso suscitate ».

Il giornale nota che questa dichiarazione era tanto più urgentemente necessaria in quanto che il giornale stesso, insieme con il resto di tutta la stampa tedesca, ricorda di aver dovuto più volte rilevare come vi fossero certi segni che anche il governo inglese, per lo meno per quanto riguarda la facilitazione dell'attuale impiego di aeroplani britannici da una base continentale, considerava come per lo meno discutibile alcuna precisazione di carattere generale.

« Or bene, aggiunge, il chiarimento diplomatico è venuto in forma così precisa che dovrebbe essere assolutamente tranquillante ».

Ma il giornale deve rilevare che purtroppo così non è e non può essere: e ciò per il fatto, anche da altri giornali già rilevato, delle pubblicazioni avvenute rispettivamente il giorno 15 ed il giorno 17 — e cioè dopo il passo fatto alla Wilhelmstrasse — sia dal « Daily Telegraph » a Londra come dal « Temps » a Parigi dalla prima delle quali si rileva che i piani di mobilitazione francese sono noti a Londra e nella seconda si ritorna a sostenere che, se anche gli accordi oltrepassassero la materia abissino-mediterranea, non per questo se ne dovrebbe trarre che essi tocchino necessariamente Locarno.

« Come si può pretendere dopo ciò — conclude il giornale — che l'opinione pubblica tedesca rimanga soddisfatta del chiarimento.

Ginevra e i fatti nuovi

Sulla medesima via delle ripercussioni antilocarniste degli accordi temuti ritorna poi lo stesso giornale in un altro punto, là dove esamina le possibilità che si presentano alla imminente seduta del Consiglio ginevrino. Il giornale per questo riguardo osserva in principio come due siano i fatti nuovi, destinati a dare tutti gli accenni per una immediata discussione a Ginevra, e, cioè, la vittoria di Graziani al Canale Doria (— dice — è venuta puntualmente alla vigilia del 20 ») e la presenza di Aloisi alla sessione.

La misura precisa del peso che questi due fatti possono esercitare nel corso delle discussioni, è certamente, per il giornale, legata anche al corso degli avvenimenti politici di Francia ed all'esito ed ai modi della crisi di governo che colà si delinea, la quale può divenire una crisi di direttive politiche.

Ad ogni modo il giornale rileva che si può, come si vuole, valutare la portata del fatto d'armi di Dolo, e dargli il valore più o meno strettamente militare o più o meno politico, ma si deve in ogni modo ammettere che esso possa essere uno degli elementi modificatori anche della situazione diplomatica nel senso — insieme con altri fatti di più vasta portata come il ritiro del Giappone dalla Conferenza di Londra e tutto ciò che fermenta fra l'Inghilterra, la America ed il Giappone nel Pacifico — di potere intaccare la rigidità ginevrina, nel conflitto abissino.

Un più ponderato esame di tutti gli elementi, dopo la prima affrettata impressione, permette intanto ai critici militari di questo giornale, sempre meglio di rilevare l'importanza dell'azione di Ganale Doria, non in tutta la sua portata che tutti i giornali pienamente e senza riserve valutata nel primo momento.

G. P.

I PRIMI CAPANNELLI DAVANTI A PALAZZO BUCKINGHAM dove è stato affisso uno dei bollettini medici ufficiali annuncianti le gravi condizioni di Re Giorgio.

Trepidazione in tutto il Regno Unito
per la salute di Re Giorgio
La nomina di uno speciale Consiglio di Stato

Londra, 20 mattino.

Una folla di cittadini di ogni condizione staziona ininterrottamente da venerdì sera dinanzi alla cancellata del palazzo Buckingham a Londra dove di tanto in tanto, man mano che giungono dal castello di Sandringham, vengono affissi i bollettini recanti le ultime informazioni sul decorso della malattia di re Giorgio.

I bollettini di ieri

Le automobili di passaggio dinanzi al Palazzo reale si fermano ed i passeggeri corrono a leggere i bollettini. Migliaia di macchine sono sfilate per tutta la giornata di ieri ed in qualche momento la ressa ha raggiunto proporzioni tali che i poliziotti hanno dovuto correre incontro alle macchine ed informare direttamente gli autisti del contenuto dei bollettini. Dopo quello diramato alle 15,30 di sabato ne è seguito uno solo nella giornata il quale è stato comunicato anche dalla radio. Esso diceva, alle 22 di sera, che le condizioni di Re Giorgio non si erano modificate. Alla mezzanotte di sabato la radio avvertiva che la prossima comunicazione sulla salute di Re Giorgio sarebbe stata fatta domenica mattina ed invece la si dovette attendere fino alle 19,45 di ieri. Il bollettino, firmato dai tre medici del sovrano, lord Dawson, sir Federico Willans e sir Stanley Hewitt, riferiva che « il re aveva trascorso una giornata tranquilla » e che « non vi erano mutamenti nelle condizioni di S. M. ». Nulla era detto sul modo in cui re Giorgio aveva trascorso la notte.

L'attesa delle informazioni era chiassosa anche fra la popolazione di Sandringham che, nonostante il gelo e la neve, si è affollata dinanzi ai cancelli del parco del Re. Essa è rimasta impressionata ieri mattina pel fatto che nella chiesa del villaggio nessun membro della famiglia reale ha partecipato al servizio divino domenicale. Agli abitanti del luogo erano state fornite poi informazioni particolari che non vennero trasmesse al resto del paese.

« Nonostante una notte senza riposo — diceva un bollettino affisso al cancello di Sandringham — S. M. il re mantiene le sue forze ».

Evidentemente l'impressione generale, fino a quel momento era stata che le condizioni del re fossero disperate. Si è appreso più tardi che la regina, la principessa reale Maria ed i principi avevano assistito alla Messa nella cappella del castello di Sandringham.

Nella stanza del Re

In una stanza verde del castello, il sovrano giace in letto, circondato da una doppia serie di paraventi i quali lo riparano dalle correnti d'aria. La regina Maria da venerdì in qua ha dormito soltanto cinque ore nella stanza attigua, ed ha trascorso tutto il resto del tempo al capezzale dell'augusto consorte, coadiuvata dalla figlia e da due fedeli infermiere.

Per tre giorni il re non ha ricevuto cibo solido. La sua dieta consiste in liquidi caldi i quali gli vengono somministrati a frequenti intervalli ed a piccole dosi. La dieta contiene brodo di orzo, succo di limone, latte e brodo di carne.

Sabato sera i medici hanno tuttavia permesso al sovrano di bere qualche sorso di acquavite. I medici si preoccupano soprattutto di non imporre sforzi digestivi all'infermo dato che in conseguenza di essi il cuore non potrebbe certamente resistere. E' infatti il cuore che desta le maggiori preoccupazioni negli scienziati.

A Sandringham ieri mattina si trovavano quasi tutti i figli del re con la regina. Erano assenti soltanto il duca di Gloucester il quale giace ammalato a Londra ed il duca di Kent con quest'ultimo è arrivato durante la giornata con la sua automobile. Il principe di Galles ed il duca di York dopo aver avuto una lunga conversazione col genitore sono partiti ieri sera per Londra. Il principe ha fatto ritorno alla capitale allo scopo di visitare il Primo Ministro Baldwin. Egli si è intrattenuto con quest'ultimo nella sua residenza per oltre un'ora e si ritiene che l'argomento trattato è stato l'opportunità di istituire un Consiglio di Stato il quale venga incaricato di sostituire il sovrano nella sua attività quotidiana durante la sua malattia, come già fu fatto nel 1928 e nel 1929 in un caso analogo.

In quella occasione infatti re Giorgio aveva nominato un Consiglio di Stato, composto della regina, del principe di Galles, del duca di York, del primo ministro, del lord cancelliere. E' probabile che si terrà conto di quel precedente Consiglio nel costituire quello nuovo. Ed è non meno probabile che la nomina di questo nuovo Consiglio venga annunciata oggi.

Compito del presidente di esso sarà di firmare le centinaia di documenti che vengono presentati abitualmente al sovrano; di convocare il Consiglio privato e di rappresentare il re in tutte le occasioni previste dalla costituzione.

Subito dopo che il principe di Galles aveva lasciato Downing Street per fare ritorno a Sandringham, Baldwin ha avuto un colloquio col lord cancelliere Hailsham legale della Corona.

Preghiere in tutte le chiese

Si apprende che il duca di York dopo avere trascorso la notte a Londra a fianco della consorte ammalata, ripartirà oggi per Sandringham, per modo che l'intera famiglia sarà attorno all'infermo.

In tutte le chiese d'Inghilterra ed in quelle delle colonie sono state pronunciate ieri preghiere invocanti la guarigione del re. Particolarmente solenni sono state le cerimonie nella Abbazia di Westminster e nella chiesetta del villaggio di Sandringham. Qui, anzi, la cerimonia religiosa è stata particolarmente commovente perchè ha richiamato tutti i fedeli del luogo. Quando il sacerdote ha pronunciato la preghiera per la salute del re i presenti, si riferisce, avevano le lacrime agli occhi.

Apprendiamo oggi che i primi sintomi dell'infermità di re Giorgio si sono avuti già il giorno di Natale. Una persona che vive a Corte ha dichiarato che il sovrano si era sentito debole, subito dopo avere pronunciato alla radio il messaggio diretto, in occasione del Natale, al popolo dell'Impero. Egli non potè partecipare ai festeggiamenti che si facevano al castello e rimase nella sua stanza per tutta la giornata. L'autorevole informatore ha aggiunto che nessuna indiscrezione trapelò allora sull'indisposizione del sovrano. Le condizioni del re hanno cominciato poi a destare serie preoccupazioni. Il giorno 12 gennaio in specie il re attestò un aggravamento del malessere che già lo aveva depresso notevolmente.

A Londra sono confluiti a giungere telegrammi chiedenti informazioni, da ogni parte del mondo. Si apprende che anche il Re d'Italia ha inviato all'ambasciatore Grandi una speciale richiesta di informazioni sulle condizioni di Re Giorgio. L'ambasciatore Grandi si è messo in comunicazione immediatamente con lord Wigram, segretario privato del Sovrano, ed ha comunicato a questi il sincero augurio di una rapida guarigione, trasmesso dal Re d'Italia.

Anche il Cancelliere Hitler, l'Imperatore del Giappone, il Re del Belgio, il Re di Bulgaria hanno inviato telegrammi a Re Giorgio. Si apprende da Washington che il Presidente Roosevelt ieri mattina ha assistito ad un servizio divino durante il quale sono state pronunciate preghiere speciali invocanti la guarigione del Re d'Inghilterra.

Il bollettino delle ore 10 dice: « S. M. il Re ha trascorso una giornata tranquilla. Le sue condizioni sono rimaste immutate ».

R. P.

SIR MAURICE CASSIDY, famoso specialista per le malattie di cuore, arriva alla stazione di Wolferton per recarsi al castello di Sandringham dove è stato chiamato a consulto al capezzale di Re Giorgio.

Gli universitari francesi
non smobilitano contro Jèze

Parigi, 20 mattino.

Più di 35 mila studenti hanno seguito l'ordine di sciopero lanciato dal Comitato d'intesa degli studenti per venerdì e sabato. Malgrado che il Quartiere latino fosse pressochè in stato di assedio, numerose manifestazioni reclamanti la riapertura della facoltà di legge e le dimissioni del professore Gastone Jèze si sono svolte sul boulevard San Michele. Lo sciopero è terminato come sapete sabato sera, ma il Comitato di intesa degli studenti spera che questo avvertimento basterà e che la facoltà venga riaperta.

Intanto il Ministro dell'Educazione nazionale Roustan ha ricevuto una lettera firmata da numerosi allievi della scuola normale che traduce perfettamente le misurate rivendicazioni della gioventù universitaria. Eccone il principale punto:

« Il signor Jèze, funzionario dello Stato francese, illustre professore all'Università, ha affittato i suoi servizi a uno Stato straniero per difendere, non davanti a una Corte di giustizia internazionale, ma davanti a una assemblea diplomatica le cui decisioni impegnavano la politica generale dello Stato francese, una tesi opposta a quella sostenuta davanti alla stessa assemblea dai rappresentanti accreditati della Nazione. Egli ha inoltre violentemente attaccato con una brutalità di linguaggio che ostacolava in modo considerevole gli sforzi pacifici dei rappresentanti della sua Patria, il regime interno di una delle Nazioni rappresentate a Ginevra. Noi riteniamo inammissibile che un cittadino francese, quale esso sia, si arroghi il diritto di contrariare davanti all'Europa riunita la politica pacifica del suo Governo. Noi deploriamo senza dubbio il principio che un professore venga messo dai suoi allievi nell'impossibilità di esercitare le sue funzioni. In ciò vi è certamente un disordine. Ma ci permettiamo, signor Ministro, di richiamare la vostra attenzione sulle vere cause di questo disordine. In un'azione pregiudizievole agli interessi francesi il signor Jèze ha apportato il suo prestigio di professore della Università di Parigi. In mancanza del Governo, che non ha saputo richiamare il signor Jèze ai suoi doveri e al rispetto delle prerogative dello Stato nè al rispetto della dignità dell'alta università francese, è se non legale per lo meno legittimo che gli studenti suppliscano a questa mancanza ».

La vittoriosa azione di manovra
durante la battaglia di Af Gagà

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

AKSUM, gennaio.

Oltre i forti, le fosse, i ridotti, i reticolati doppi e tripli costituenti il campo trincerato Adua-Aksum, vedo stendersi nella limpida e dolce mattinata il più serafico orizzonte che mai i miei occhi abbiano osservato nelle più romantiche e miti contrade della terra. Si dura fatica a riconoscere nel soldato che sta immobile laggiù, oltre i reticolati e le fosse, tra le grandi braccia dell'euforbia gigante, tenendo il fucile puntato verso il fondo della valle, un accigliato guerriero anzichè un beato e innocuo cacciatore.

La persuasione della verità viene però subito dopo facilmente, solo che si scorrano con le lenti di un buon binocolo tutti i dorsi, i picchi e i cespuglioni intorno. Ecco infatti altri dieci, venti, cento uomini all'erta.

E' la grazia loro se le popolazioni comprese tra le nostre linee fortificate e il Tacazzè, nella vasta piana ondulata e sui poggi galoppanti nella lontana linea del cielo, può continuare a svolgere la sua vita in relativa operosa tranquillità. E' in grazia di questa fitta trama di eremiti in armi, se il nemico vede frustrato il suo tradizionale proposito di contrapporre la guerriglia alla guerra. E' merito loro e dell'attività delle bande irregolari indigene, di continuo sguinzagliate in ogni direzione, per tenere in rispetto l'avversario, sia nella sua attività guerriera, sia in quella brigantesca.

I nostri irregolari

Fornite delle stesse virtù fisiche dell'avversario, tali bande hanno già reso, e rendono, può dirsi ogni giorno, servigi impagabili. La grande aspirazione degli ufficiali, permeati di spirito d'ardimento, è quella di essere assegnati alle bande irregolari.

La battaglia di Af Gagà, detta anche battaglia di Natale, ha visto riconfermate le qualità degli irregolari tigrini. Lo scontro è stato già narrato in molti dei suoi aspetti anche di recente e sviluppato in modo particolare nella sua parte episodica su queste colonne. Vale però la pena di dedicargli ancora qualche parola.

Af Gagà ha veduto in un quadro solo esplicarsi le più alte virtù militari di tutte le armi. Soldati, Camicie nere, spahis libici, regolari eritrei, vi sono apparsi fusi in una esaltazione eroica e insieme in una così rigorosa disciplina, da infliggere al nemico un colpo morale forse non meno grave di quello realizzatosi tra le sue scompigliate file per i morti e i feriti.

Avevo visto partire il gruppo delle bande irregolari nella caligine della sera. Notizie recate da paesani apparentati e da informatori, davano presente in quei paraggi una forte colonna nemica, senza peraltro stabilire con precisione la località. Il comandante la colonna operante, dovette procedere abbracciando quanto più fosse possibile il territorio in cui presumibilmente si svolgeva la manovra nemica. Le bande irregolari, assieme al loro capo indigeno, vivente ombra ferissima e forse crudele della tradizione guerriera, si staccarono dal grosso della colonna con passo da belve in caccia. Le accompagnavano, come di costume, giovinetti e fanciulli, con l'ambito incarico di portare il fucile al padre, al fratello, al capo villaggio sino all'ultimo del combattimento. Meravigliosi e commoventi nella loro serena bellezza eroica. I giovani ufficiali, addetti al comando degli irregolari.

Alle sette e mezzo del 24 dicembre, dopo una lunga esplorazione in ogni senso, e mentre i nazionali, gli eritrei e gli spahis si tenevano pronti all'urto ritenuto certo, per quanto indefinito per località e tempo, le bande si scontravano con i primi nuclei nemici, contro i quali muovevano un assalto furioso, con grida che avvertivano del contatto avvenuto. Frattanto le nostre pattuglie avevano trovato lungo il letto dei torrenti asciutti vere lunghe gallerie di frasconi, sotto cui erano, ancor quasi caldi, i residui dei carboni dei bivacchi. Si rilevava in tal modo un altro aspetto della marcia di accostamento del nemico, verso le nostre linee.

Di fronte all'attacco, le bande nemiche ripiegavano nelle gole e nella boscaglia, lasciando di nuovo il mistero sulla ubicazione e sull'entità del grosso delle loro forze. Alcuni spauriti pastori, accorsi per chiedere la nostra protezione, dicevano essere presenti, poco lungi, moltissimi ambara e scioani ben vestiti, con molte armi e anche con ufficiali bianchi. Dicevano, « stare laggiù quanti sono capelli in testa e grani di sabbia nel palmo della mano ». Il comandante della colonna, deciso lo schieramento, ordinò di puntare risolutamente verso il passo, procedendo con un attacco attraverso le alture di destra ad opera della brigata eritrea e con un attacco per il vallone che sulla sinistra conduce al passo di Af Gagà, ad opera di elementi di fanteria.

L'attacco al Passo

Lo schieramento dell'artiglieria che era stato messo a proteggere tali movimenti offensivi, e dei gruppi di spahis, tenuti di riserva e per vigilanza, si sviluppava senza incontrare alcuna resistenza. Si ebbe la notizia che le bande avevano scoperto altri elementi nemici, contro cui combatterono duramente. Un quarto d'ora dopo era segnalata una forte massa nemica in marcia verso il nord, lungo la stessa direttiva percorsa dalle forze nostre. Tutto induceva a ritenere che l'incontro sarebbe stato imitato da parte del nemico. L'urto fu subitaneo e violento. Il nemico era munito di armi nuovissime, di recentissimo modello, come subito potè constatare chi si trovò in mezzo alla mischia. Gli ascari si sono battuti vigorosamente per oltre un'ora, e finalmente si consolidarono sulle posizioni più alte, facendo vacillare la posizione avversaria.

In quel momento altri nemici accorrevano a Dansa, selletta che costituisce una specie di avamposto al passo vero e proprio. Si urtavano però con le truppe di fanteria e le Camicie nere, che gagliardamente li respinsero alla baionetta, dopo una lunga e alterna vicenda, testimoniante una volta di più la superba fusione di tutte le armi, e la ferrea decisione dei nostri. Fu in questo momento che caddero feriti ufficiali e soldati e che donarono la vita alla Patria i fedelissimi ascari. Superbo il contegno dei medici militari, che attraversavano in ogni senso le linee su cui si incrociava il fuoco, per recare soccorso ai feriti, in ogni reparto.

Nello stesso tempo in cui si svolgeva questa azione dei nazionali eritrei, un'altra mischia furiosa vedeva brillantemente impegnati a lungo gli spahis a nord del vallone che conduce ad Af Gagà.

Le notizie che pervenivano di questi scontri, parevan fascine gettate sul fuoco, per i reparti impegnati al centro dell'azione. La battaglia divampava sempre più accanita, si calcola che il nemico, al quale all'inizio del combattimento si attribuiva una forza di tre o quattromila uomini, avesse nel frattempo raggiunta la cifra di cinquemila e forse più. Tutto rivelava essere la sua massa in rapido aumento. Il generale ordinò allora l'entrata in campo di un battaglione, mentre il nemico, accentuava ovunque la sua pressione nella palese volontà di sboccare verso la valle con impeto disperato, indizio certo della sensazione di essere pervenuto in una trappola, cui difficilmente poteva sfuggire. La brigata eritrea contrattaccava violentemente a molte riprese dall'alto della selletta, nel tempo stesso in cui le Camicie nere, con ordinatissima manovra, assalivano il costone roccioso sulla sinistra, stroncando così ulteriori velleità di resistenza avversaria.

L'artiglieria accompagnava tali azioni della fanteria con fitto e impeccabile fuoco d'infilata, che faceva larga mietitura nelle file abissine. Alle dieci e mezzo i reparti eritrei erano ancora impegnati su tutto il fronte, e il nemico si allargava verso oriente, tentando di avvolgere la nostra sinistra; ma gli spahis accorrevano tempestivamente verso quella parte e con grande veemenza lo ricacciavano verso le posizioni da cui era partito. Quale ultimo tentativo di scampo, se non di vittoria, gli abissini cercarono allora di far breccia fra l'amba occupata dalle bande irregolari, subito accorse sul luogo della grossa battaglia, e le alte posizioni tenute dalle Camicie nere e dai reparti regolari eritrei. Ma i nostri rapidamente contrattaccavano. Alle dodici, nella pianura a nord-est di Belaclarà il nemico, in fortissimo numero era tenuto a rispetto dagli spahis, mentre sulle alture di destra la brigata eritrea era ancora fortemente impegnata contro la massa nemica.

Il nemico sgombera

Sino al tramonto la battaglia durò senza attenuarsi di intensità, e frazionandosi in molti episodi, ognuno dei quali vide i soldati italiani e indigeni ignorare nel modo più sublime le parole prudenza, pericolo, morte. Tra i feriti era anche il capo della banda indigena, che la sera innanzi era partito coi suoi uomini, come si parte nottetempo per la caccia grossa, e che ancora non si era concesso un minuto di sosta, sempre in prima linea. Con l'ombra della notte, scese sul campo una calma relativa, e le nostre truppe vennero schierate lungo le posizioni di sicurezza. Sino all'alba il nemico molestò continuamente i nostri elementi avanzati. L'alba trovò i nostri fasciati dal silenzio. Le ricognizioni rivelarono la ritirata avversaria su tutto il settore.

Qua e là la nostra avanzata incontra ancora focolai che possono costituire potenzialmente una nuova minaccia alla nostra sicurezza, mentre certo rappresentano un pericolo per la tranquillità delle popolazioni viventi entro le due linee. Superbi spahis continuano a fondo l'opera più volte tramutatasi in vera nuova battaglia. Anche stanotte nel loro campo vi era festa di fuochi, di canti, di grida.

Renzo Martinelli.

Le elezioni in Egitto
fissate per il 10 marzo

Londra, 20 mattino.

L'Agenzia Reuter riceve dal Cairo che la data delle elezioni è stata fissata per il 10 marzo prossimo.

Un cartello delle sinistre
per le elezioni spagnuole

Madrid, 20 mattino.

Il Consiglio Nazionale del Partito di Unione Repubblicana ha approvato il patto elettorale con la Sinistra repubblicana, i socialisti, i comunisti ed i sindacalisti.

CRONACA CITTADINA

Il rapporto del "Corridoni,, presieduto dal Segretario Federale

L'imponente manifestazione di folla alla Barriera di Nizza

Il Gruppo rionale della Barriera di Nizza, che fieramente porta il nome di Filippo Corridoni, nome la perfetta [illegible] con la compagine di camerati iscritti a cui è legge di vita il severo e diuturno lavoro di officina e massima spirituale supremo l'entusiastico attaccamento al Duce, si è riunito ieri mattina nel cinematografo prossimo alla piazza Carducci per l'annunciato rapporto. Nell'attesa delle autorità, il salone si è riempito di canti e di acclamazioni, cui tutti partecipavano, dai giovani, stipati nella galleria, ai combattenti che in elmetto grigio-verde montavano la guardia in posto d'onore nella prima fila. Sul palco erano i dirigenti, le fiamme ed i signacoli delle organizzazioni dipendenti, tutti attorno al gagliardetto del Gruppo, tenuto dalla medaglia d'oro Rulent.

L'arrivo del Federale era annunciato da squilli di attenti e rullare di tamburi, ma sopra ogni voce s'elevava il grido dei camerati tutti «Duce!... Duce!...» che si ripeteva le cento e cento volte, tra un subisso di applausi.

Occorrevano parecchi minuti perchè nel salone tornasse il silenzio. Allora il fiduciario, ing. Tascheri — che con l'ispettore di zona cav. Alessi, la fiduciaria del Fascio Femminile signorina Solaro, aveva dato il benvenuto al Federale ed alle altre autorità — chiamava alla voce «Filippo Corridoni».

Ecco d'altra parte le cifre riassuntive d'un anno di lavoro, più assai eloquenti di qualsiasi parola e d'ogni immagine retorica: milletrecentoquarantanove tesserati, quattrocentoquaranta Giovani fascisti, duecentoottantotto Donne fasciste, centoquarantatrè Giovani fasciste. Questi sono i dati statistici che denotano le forze del Gruppo, ma assai di più contano le quattromilatrecento persone che sono state ricevute nella piccola sede, le tremila visite mediche procurate, le quattrocentocinquanta pratiche legali e le settecentocinquanta questioni di lavoro sbrigate.

Questo un lato della medaglia; dall'altro sta la rispondenza di questa folla — umile, laboriosa, silente — ad ogni appello del Capo. Ne ha pure rievocato le tappe luminose la relazione del Fiduciario. La marcia quadrata di tutti i camerati nella storica giornata del 2 ottobre verso il luogo di riunione per l'adunata che accomunò, in ascolto dell'ordine di Mussolini, tutta l'Italia. L'offerta dell'oro, che raccolse 4200 grammi d'oro e 32 chilogrammi d'argento — questo, come notò lo stesso Fiduciario, fra una popolazione uscente appena da un travaglio economico durato anni e segnato dalle dure tappe di cinque inverni particolarmente grigi. Infine le «fedi»: tremila cerchietti d'oro gettati nell'elmetto disposto in sede, quale pegno supremo alla Patria per la vittoria.

Tale la relazione, conclusasi con nuove vibranti acclamazioni al Duce.

Prendeva di poi la parola il Segretario federale, Piero Gazzotti, si rifaceva al rapporto dello scorso anno — il primo di questo giovane Gruppo — cui aveva occasionalmente assistito S. E. Starace e ricordava ai presenti il compiacimento del Gerarca per l'entusiasmo e l'alto clima fascista riscontrato: identica situazione morale attestava la numerosa assemblea di quest'anno. Le cifre poi presentate dal Fiduciario davano piena sicurezza che non solo in estensione, s'è lavorato, ma pure in profondità e che la massa di popolo ha risposto in maniera tale da aprire il cuore non soltanto alla migliore speranza, ma alla più sicura certezza.

La chiusura del discorso — nella quale il Federale dava ai presenti incitamento a resistere nel nome del Duce — era fonte di nuove, prolungate acclamazioni al Capo.

Universitaria, can. don. Ariaio, celebrava la Messa. Il rito si svolgeva fra lo squillar delle trombe, comandi militari e la musica di una Banda reggimentale.

Il Magnifico Rettore ha quindi, fra il religioso silenzio dei presenti, fatto l'appello del capomanipolo e studente Francesco Azzi, mentre la Legione «Principe di Piemonte» irrigidita sull'«attenti», presentava le armi e mentre nel raccolto cortile echeggiavano all'unisono le voci, velate di commozione dei camerati del glorioso Caduto, rispondendo il tradizionale «presente!».

In memoria di un glorioso Caduto

Francesco Azzi commemorato all'Università

Francesco Azzi, gloriosamente caduto in Africa Orientale alla testa di truppe indigene cammellate, è stato ieri commemorato — con una cerimonia improntata ad austero rito militare, in quell'Ateneo al quale apparteneva quale studente della Facoltà di medicina, e dove il padre, l'illustre prof. Azzo Azzi è titolare della cattedra di batteriologia — dai suoi camerati della Legione «Principe di Piemonte», della quale faceva parte quale capomanipolo da cinque anni, dai suoi camerati goliardi, da tutti i professori dell'Università.

La cerimonia ha assunto una particolare imponenza. Nel cortile dell'Università, sotto il porticato di fronte all'ingresso era stato eretto l'altare da campo, mentre oltre il colonnato sorgevano due tribune riservate alle Autorità.

L'iniziativa della commemorazione è stata della Legione Universitaria alla quale, come è stato detto, il glorioso scomparso apparteneva, e del Gruppo Universitario Fascista «Amos Maramotti» al quale il camerata Francesco Azzi apparteneva quale studente del 5.o anno di medicina. Erano presenti le autorità: S. E. il Prefetto Giovara, il Vice-segretario federale marchese Thaon di Revel, il vice-podestà marchese Pensa di San Damiano, il preside della Provincia avv. Orazio Quaglia, il gen. Pacini comandante la Divisione «Superga», il Rettore Magnifico prof. Silvio Pivano unitamente al Senato e al Corpo Accademico al completo, l'on. Orsi, il senatore Micheli e molti professori di medicina e chirurgia, professori di altre Facoltà, numerosi colleghi del padre del Caduto, prof. Azzo Azzi, che assisteva alla celebrazione insieme al figlio minore e che era oggetto di continue testimonianze di viva simpatia da parte di tutti i presenti. Fra gli intervenuti numerosi erano gli ufficiali di Cavalleria, Arma nella quale aveva servito Francesco Azzi col grado di sottotenente.

La grande balconata che all'altezza del primo piano corre intorno al cortile era gremita di studenti e studentesse, i cui sguardi convergevano sull'altare dove il cappellano militare della Legione

Il saluto di S. E. Starace alle Camicie Nere de *La Stampa*

Al nostro direttore dott. Alfredo Signoretti e fiduciario del costituito Gruppo Fascista de *La Stampa* è pervenuto il seguente messaggio inviatogli dal Segretario Federale:

«S. E. il Segretario del P.N.F. al quale è pervenuto il telegramma di saluto da Te inviatogli a nome delle Camicie Nere del Tuo Giornale iniziando l'attività del Gruppo fascista de *La Stampa*, mi ha incaricato di porgerti le espressioni del Suo gradimento. Cordiali saluti fascisti. — Il Segretario Federale *Piero Gazzotti*».

Offerte d'oro alla Patria

Il Segretario Federale ha ricevuto, rimessegli dai parenti, la medaglietta da deputato, quella da senatore ed una grande medaglia d'oro offerta dai Comuni di Limone e Tenda al senatore Spirito Riberi.

Bollettino Demografico	
19 gennaio 1936-XIV	
Nati vivi	24
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	2
Morti	15
Matrimoni trascritti	2

I premi della fondazione Fornaca

Come di consueto, ieri, domenica successiva all'anniversario della morte dell'ingegnere Guido Fornaca, sono stati distribuiti alla Fiat i premi della «Fondazione Fornaca» istituita in memoria di lui dal fratello prof. comm. Luigi Fornaca per i figli degli impiegati e degli operai delle aziende Fiat fattisi onore nelle scuole professionali d'arti e mestieri. I premiati sono stati anche quest'anno una sessantina.

Un simbolico dono delle Camicie Nere all'Esercito

L'offerta dei vessilli di combattimento ai reggimenti di artiglieria della nostra città

La solenne severa cerimonia svoltasi ieri in Piazza Castello

La solenne ed austera manifestazione di carattere schiettamente militare della benedizione e consegna degli stendardi di battaglia che S. M. il Re ha concesso ai Reggimenti di Artiglieria e che la Federazione dei Fasci di Combattimento ha offerto al 1.o Reggimento di Artiglieria Alpina Taurinense ed al 1.o Reggimento Artiglieria d'Armata, ha richiamato ieri mattina in piazza Castello molta folla. Sotto il monumento all'Esercito Sardo era stato approntato un altare e lungo tutto il fronte fino alla cancellata della piazzetta Reale si allineavano con gagliardetti, labari, bandiere e fiamme rappresentanze di Associazioni d'Arma, di tutti i Gruppi Rionali, e delle Associazioni giovanili del Partito. Con la colonnella dell'Associazione degli Artiglieri in congedo, che la Sezione torinese ha in consegna unitamente al medagliere, erano schierati 700 soci fra Torino e provincia. L'on. Alessandro Orsi vice-presidente nazionale rappresentava il presidente S. E. Buffarini, ed al suo fianco era l'ingegner Del Corno, membro del Direttorio nazionale e presidente della Sezione di Torino. A lato dell'altare erano le Associazioni delle Famiglie Caduti di guerra, per la Rivoluzione e dell'Aeronautica, coi relativi vessilli.

Il perfetto schieramento

Nel gruppo delle Autorità si notavano S. E. il Prefetto Giovara, il Preside della Provincia gr. uff. avv. Orazio Quaglia, il vice-podestà Pensa di San Damiano, il Rettore dell'Università prof. Pivano, le alte cariche della Magistratura e un folto gruppo di generali e di consoli della Milizia.

Di fronte a questo schieramento erano allineati in perfetta formazione il 1.o Reggimento di Artiglieria Alpina al comando del ten. col. Billò, il cui primo gruppo era comandato dal ten. col. Orlandi ed il secondo dal maggiore Beccaria; e il 1.o Reggimento di Artiglieria d'Armata, al comando del col. Michele Amaturo, il cui primo gruppo era comandato dal ten. col. Rossini ed il secondo dal maggiore Mazza. Il reggimento di formazione composto di reparti di tutti i Corpi di stanza a Torino, di fanteria, alpini, bersaglieri, artiglieri, avieri, cavalleria, carabinieri, militi, ai quali si accodavano la Legione dei Marinaretti «Duca di Genova» e una Legione di Avanguardisti, era al comando del col. Mondino comandante l'Artiglieria d'Armata.

Il quadro che presentava piazza Castello, nonostante la grigia mattinata, era ricco di colore. Al balcone di Palazzo Madama spiccava a fianco della bandiera nazionale il gonfalone della Città, e dalla balaustra scendevano tre bellissimi arazzi a ricordare la patina che i secoli hanno steso sul vetusto edificio.

Accolto con gli onori militari, giungeva poco prima delle 10 S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Subito dopo echeggiavano gli squilli di tromba e le musiche intonavano quella magnifica marcia divisionale che il Principe Eugenio ha istituito per l'Arma di Artiglieria ed alla quale ha legato il suo nome. Echeggiavano ordini brevi, precisi. Tutti i soldati in posizione di «attenti» formavano una unica linea. S. E. il generale Tua comandante designato d'Armata, S. E. il generale Grossi comandante di Corpo d'Armata, il col. Mondino, il col. Amaturo, il ten. col. Billò, e il Segretario Federale accompagnato dal vicesegretario federale marchese Thaon di Revel e dal vicesegretario del Fascio cav. Almerigi, passavano sul fronte delle truppe.

Le parole del Federale

Terminata la rivista il Segretario Federale, con nobili e patriottiche espressioni per il glorioso Esercito di Vittorio Veneto che oggi in comunione con le Camicie Nere combatte una battaglia di civiltà e di redenzione in A. O., consegnava in dono dei fascisti torinesi i labari ancora avvolti nella fodera nera ai Comandanti i due Reggimenti, e concludeva affermando la certezza che gli Artiglieri sapranno in ogni ora difenderli contro tutti e contro tutto e portarli sempre alla Vittoria.

Subito dopo si svolgeva la cerimonia religiosa. Madrina del vessillo del 1.o Reggimento Artiglieria Alpina era la consorte del Podestà signora Sartirana, e madrina del vessillo del 1.o Artiglieria d'Armata la consorte del Segretario Federale signora Gazzotti. Di entrambi era padrino il gr. uff. Piero Gazzotti. S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati, rivestiti i paramenti sacri, e assistito dal cappellano capo militare don Bolero e dal cappellano della Milizia can. Ariaio compiva il sacro rito, dopo di che i due Comandanti consegnavano gli stendardi agli alfieri: tenente Narducci del Reggimento Artiglieria Alpina e tenente Tartaro del Reggimento Artiglieria d'Armata. I Comandanti, alla presenza dei reggimenti, pronunciavano poi la formula di giuramento di difendere l'insegna data dal Re fino alle ultime stille di sangue, per amore del Re e della Patria.

Ad una voce i soldati rispondevano «lo giuro», e gli echi della piazza moltiplicarono l'entusiastico e spontaneo giuramento.

Gli alfieri si disponevano ai lati dell'altare reggendo gli stendardi, in vicinanza del gruppo delle autorità militari, e al suono della marcia del Principe Eugenio s'iniziava la sfilata che reparto per reparto compiva in modo marziale, impeccabile. Anche le Coorti giovanili hanno sfilato proprio come dei maturi soldati.

Completavano la cerimonia le gaie canzoni di guerra che la radio diffondeva nella piazza e che nel cuore dei vecchi soldati portavano l'onda dei ricordi: «Dove sei stato mio bell'alpino...», «S'io fossi una rondinella» e «Il cappello che noi portiamo»... Le canzoni rifiorivano sulle labbra dei reduci della trincea che si accalcavano poi ai Reggimenti che accompagnavano gli stendardi loro donati dalle Camicie Nere torinesi.

Nel pomeriggio il Comandante il 1.o Regg. Artiglieria Alpina ha inviato la seguente lettera al Segretario Federale:

«La prego voler gradire anche a nome degli ufficiali ed artiglieri alpini del 1.o «Taurinense» vivi ringraziamenti e profonda gratitudine per l'offerta a questo Reggimento dello Stendardo da parte di codesta Federazione dei Fasci di Combattimento. Le nove medaglie d'oro, le 590 d'argento e le 1069 medaglie di bronzo del «1.o Taurinense», che sono ognor vive nello spirito degli artiglieri alpini, [illegible] arra sicura che lo Stendardo affidatoci terrà in ogni tempo e luogo alto l'onore del Reggimento al servizio del Re e sotto la infallibile guida del Duce».

Ricordiamo pure che il 1.o Artiglieria d'Armata, che durante la grande guerra ha avuto le medaglie d'oro Damiano Chiesa e maggiore Beleno, ha attualmente un suo gruppo in A. O.

Il Comando del 1.o Regg. Artiglieria Alpina nel giorno dell'assegnazione dello Stendardo ha fatto pervenire al Segretario Federale la somma di L. 500 a favore dell'attività assistenziale per i combattenti in A. O.

La consegna del labaro alla 605.a Legione Avanguardisti

Ieri mattina gli Avanguardisti della 605.a Legione hanno avuto in consegna il Labaro che d'ora innanzi [illegible] le loro marcie ed il cammino verso le mète segnate. La cerimonia si è svolta in corso Tassoni nel tratto fronteggiante la Casa del Balilla. Qui, assistevano le autorità, ricevute ed ossequiate dal console Salvetti, presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., fra le quali S. E. il Prefetto, S. E. il generale Tua, comandante designato d'Armata, S. E. il generale Grossi, comandante il Corpo d'Armata, molti altri generali, il console Calgaris della Milizia, ufficiali di tutte le armi e personalità. Dopo la benedizione al vessillo, impartita da un cappellano dell'Opera, la Legione, il cui comando era stato assunto dal capo manipolo Mario Astengo, sfilava in parata ed i giovani davano una bella prova di una magnifica preparazione militare.

La costituzione nella Legione Sabauda della Coorte «18 Novembre»

Nella palestra Fiat di via Marochetti ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri la prima adunata della nuova Coorte della Legione «Sabauda».

La magnifica compagine, forte di ben 700 Camicie Nere agli ordini dei rispettivi ufficiali, è stata passata in rassegna dal console Zanella, accompagnato dal seniore Lubiani, comandante la Coorte e dall'aiutante maggiore della Coorte stessa, comm. Renato Brambilla.

Subito dopo il console, con parole vibranti, ha rivolto il saluto affettuoso ai camerati lontani che si battono in terra d'Africa, ed ha messo in rilievo il clima storico in cui [illegible] il nuovo reparto. Infine ha annunciato che proporrà di chiamare «18 Novembre» il nuovo reparto, quale significato ammonitore per la plutocrazia europea, che con tale data ha voluto iniziare le inique sanzioni.

Il contratto dei siderurgici illustrato agli operai di Avigliana

La sistemazione contrattuale conseguita dagli operai siderurgici è stata ieri mattina ampiamente illustrata dal dott. Venturi ai dipendenti delle Ferriere Fiat di Avigliana. Oltre trecento operai, riunitisi nel salone del Dopolavoro comunale, alla presenza delle Gerarchie locali, hanno ascoltato la illustrazione del contratto collettivo di lavoro, varato dalla organizzazione sindacale attraverso lunghe e laboriose trattative, e sulle di cui norme hanno ampiamente discusso, ricevendo dal Segretario dell'Unione tutti quei chiarimenti atti a far loro chiaramente comprendere la portata pratica della disciplina contrattuale conseguita.

Accogliendo il desiderio espresso da un operaio, il dott. Venturi ha infine comunicato che avrebbe provveduto ad inviare al Duce un telegramma esprimendogli la profonda riconoscenza, l'appassionata devozione e la sconfinata fiducia nei destini della Patria che anima tutti i siderurgici di Avigliana.

La conferenza di E. Cozzani sul problema africano

Nella sala del Carignano gremita in tutti gli ordini di posti da camerati e da signore, Ettore Cozzani ha tenuto ieri mattina alle 10.30 l'annunciata conferenza su «La coscienza nazionale di fronte al problema dell'Africa». Fra le autorità erano il Segretario federale amministrativo prof. Meda, il consigliere di Prefettura cav. Giuliano in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il comm. avv. Majorino per la Podesteria, l'on. Vianino presidente dell'Unione nazionale fascista dei commercianti e i dirigenti il Dopolavoro sotto i cui auspici si svolgeva la manifestazione. Il tema di vivissimo interesse è stato svolto con appassionata argomentazione e le elevate parole dell'oratore hanno suscitato a più riprese calorose dimostrazioni al Re, al Duce, all'Esercito.

Incidenti e disgrazie

COLPITA DA MALORE DINNANZI ALL'ABITAZIONE

La [illegible] Anna Bonino [illegible], d'anni 55, abitante in via [illegible] 14, mentre si trovava nel pressi di casa, ieri verso le 17.30, era colpita da malore improvviso e si accasciava al suolo priva di sensi. Soccorsa da un vigile urbano, a mezzo autopubblica era trasportata all'ospedale San Giovanni dove quei sanitari la facevano ricoverare in osservazione.

SI ROMPE UNA GAMBA CADENDO DALLA BICICLETTA

Ieri, verso le ore 11.30, il [illegible] Edoardo Novero fu Michele di 49 anni, abitante in via Malone 40, transitando in velocipede sul ponte Amedeo VIII, in seguito allo slittamento della bicicletta, perdeva l'equilibrio e cadeva malamente al suolo producendosi la frattura della gamba sinistra.

LA MORTE DI UN CICLISTA INVESTITO IN CORSO FRANCIA

Abbiamo dato nella edizione di ieri la notizia di un grave investimento avvenuto verso le ore 21 di sabato, all'angolo di via Grappello con corso Francia, del quale era rimasto vittima un ciclista, il quale, data la gravità delle ferite riportate non aveva potuto subire alcun interrogatorio per essere identificato. Trasportato all'ospedale Mauriziano dallo stesso automobilista investitore, tale Alfredo Tarro, il ferito riceveva le più amorevoli cure da quei sanitari. Ieri mattina però, il poveretto decedeva in seguito alla commozione cerebrale sopravvenuta. Nella giornata il cadavere era identificato per quello di certo Giovanni Cossetti fu Giacomo, di 39 anni, abitante in via Bossoli 11.

UN RAGAZZO FERITO DA UN COLPO DI PISTOLA

Ieri sera verso le 19.30 si presentava all'Ospedale San Giovanni il sedicenne Eugenio Pellegrino, panettiere, abitante in via Capellina 1, per farsi medicare una ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra. Il dott. [illegible] estraeva dalla ferita un proiettile di pistola Flobert e dopo le cure dichiarava il ferito guaribile in due settimane. Interrogato dal brigadiere di P. S. [illegible], di servizio alla guardia medica, il ragazzo ha dichiarato che, recatosi nel pomeriggio ad assistere alla proiezione di un film nel cinematografo del Collegio degli Artigianelli in via Juvarra, all'uscita si era accompagnato con due compagni su una finestra al pianoterreno della portineria. Il portinaio, certo Cesare Quirico, di 58 anni, gli intimava di allontanarsi. Il Pellegrino però, spalleggiato dai compagni, insisteva nel rimanere sulla finestra cosicchè il portinaio, afferrata una pistola Flobert, lo minacciava e sparava poi il colpo che fortunatamente lo feriva solo leggermente il ragazzo alla mano.

STATO CIVILE

Robuiello Seconda fu Carlo, anni 60, di Cairo Montenotte, [illegible], v. [illegible] 10 - **Allemano** [illegible] **Felice** fu Giuseppe, a. 72, di Torino, industriale, v. [illegible] 10 - **Bertolotti Vittoria** di Torino, a. 34, di Torino, v. C. Colombo 22 - **Bellino Maria** m. **Barelliini**, a. 60, di [illegible], casal., v. della [illegible] 18 - **Fea Maria** v. **Guvino**, a. [illegible], di Asti, casal., v. [illegible] - **Facchetti Giuseppina** fu Giuseppe, a. 78, di [illegible], donna servizio, v. Vitt. Emanuele 125 - **Levi Costanzo** fu Davide, a. 54, di Torino, avvocato, v. [illegible] 3 - **Rinaudi Cristina** m. **Rosso**, a. 72, di Torino, casal. - **Vicoca Margherita** v. **Abre**, a. 60, di Bra, casal. - **Maggio Antonio** fu Giuseppe, a. 42, di Torino, operaio - **Manfredi Marco** di Mario, m. 1, di Torino - **Becchio Maria** m. **Chiariglione**, a. 37, di [illegible], casal. - **Maddalena Maria** fu Carlo, a. 72, di [illegible], operaia - **Pallardi Giacinto** fu [illegible], a. 51, di Castagnole P., contadino - **Longoni Vanda**, m. 9, di Torino.

La pubblicazioni di matrimonio appariranno su LA STAMPA DELLA SERA

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA
Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Tòfano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21: «La tela di Penelope» di R. Calzini (Serata in onore di Sergio Tòfano).
CARIGNANO (Comp. Merlini-Cialente). — Ore 21: «Le ragazze Tunderlak» di E. Heltai (Serata popolare).
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «Torino in salsa piccante» di C. Bertinetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
UMANITA'
un film di eccezione, un dramma suggestivo ed appassionante che parla al cuore;
UMANITA'
un film altamente interessante che avvince e commuove. Interpreti impeccabili: *Jean Hersholt, Jackie Searl e Charles Delaney.* La regia è di *Cristy Cabanne.* Sulla scena
11 BALLETTO ARNO 11
le bellissime danzatrici con il loro nuovo spettacolo;
FABRIZI
e le sue allegre storielle d'attualità;
TRIO MEDINI
eccezionale attrazione acrobatica.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Sui mari della Cina» Jean Harlow, Clark Gable, W. Beery.
VITTORIA: Umanità (Jean Hersholt, J. Searl) e attraentissimo varietà.
CHIARELLA: «prima» del film Paramount: «Pattuglia all'erta!». Varietà: debutto di Osaka, Bretti e Lupo, 6 Cristiani, ecc. Prezzi normali.
IDEAL: Fiat Voluntas Dei e Varietà.
STATUTO: «Anna Karenina». Successo.
BALBO: Un cattivo soggetto e Rivista.
MAFFEI: «Raffiche» e Grande Varietà.
ALPI: «Non più signore». J. Crawford.
NAZIONALE: «Frankenstein». Karloff.
MASSIMO: «Giglio d'oro» (2.a visione) protagonista Claudette Colbert.
ITALA: «I misteri di Parigi».
SAVOIA: Mondo meraviglie. Crik-Crok.
IMPERIALE: Scarpe al sole. Successo.
REGINA: «Riccioli d'oro». S. Temple.
OLIMPIA: «David Copperfield» e Cart.
IMPERO: La vita notturna degli Dei.
DANTE: Trionfo vita. Temple. Varietà.
SALAZZURRA Cortigiana. Garbo Gable
CORSO: «Missione eroica».
REX: Giungla nera. «Prima». 5-7-8.

IMPONENTE SUCCESSO del film MISSIONE EROICA al CINECORSO
LA DRAMMATICA FINE
del *Nemico pubblico n. 1*, dopo la sua audace evasione da Sing Sing e le sue ultime criminose imprese, è il tema dominante del nuovo grandioso tragico film *Metro Goldwyn Mayer*, che è stato uno dei più grandi successi del 1935.
LA FUGA DI LINDBERGH con la moglie e il figliolo
fa ridiventare di attualità le brigantesche imprese che hanno squassato e terrorizzato l'America negli ultimi tempi.
MISSIONE EROICA
- come già è stato detto - illustra, in episodi tipici ed emozionanti, la lotta della polizia americana contro il banditismo moderno, armato quasi come una grande nazione.
MISSIONE EROICA
appassiona e trascina la folla in modo straordinario, come è vanto di pochi film: i suoi interpreti principali sono tutti di alto stile, come *Chester Morris* (una vera rivelazione) nella parte dell'eroico agente segreto Gren, *Joseph Calleja*, nella parte del Nemico Pubblico n. 1, *Jean Arthur*, sua sorella, *L. Barrymore*, l'indovinatissimo chirurgo ubbriacone che gode la fiducia dei banditi. Ieri folla enorme ed esauriti. Continuano le repliche.

Imminente all'AMBROSIO
NON TI SCORDAR DI ME
il primo film del celebre tenore
BENIAMINO GIGLI
Preceduto dai più clamorosi entusiastici successi nel cinema tedeschi, arriva a noi questo delicato e divertente film inscenato da Augusto Genina.
NON TI SCORDAR DI ME
non è un semplice pretesto per far udire la meravigliosa voce di
BENIAMINO GIGLI
ma è un film abilmente ideato, sigorosamente inscenato, per dare un doppio godimento allo spettatore: quello delle vicende sentimentali del celebre cantante e quello della sua voce incantevole nei pezzi in cui l'artista più eccelle.
NON TI SCORDAR DI ME con BENIAMINO GIGLI
riserba al pubblico le più gentili emozioni, le più graziose e commoventi sorprese. Vivissima è l'attesa per la «prima» di questa originale creazione del Genina.
Ultime repliche del film
SUI MARI DELLA CINA
con *J. Harlow, C. Gable, W. Beery*
a prezzi ridotti
PLATEA L. 4 (Dopolavoro L. 3)
Distinti L. 5 - Galleria L. 5

CINE REX
Attesissima prima visione di
GIUNGLA NERA
avventura africana sceneggiata con maestria e genialità da
ERNESTO QUADRONE
Interpreti: *Luisa Gary, G. Rigato, E. Olivieri, Miriam Nur, Dick Doro*

CONTINUI ESAURITI al CINEMA ALPI per NON PIU' SIGNORE con JOAN CRAWFORD
Robert Montgomery, Franchot Tone e Edna May Oliver. Il signorile locale di via Garibaldi era anche ieri pieno di saporite risate per le piacevoli burle della Crawford.

FIAT VOLUNTAS DEI
con *Musco* all'«Ideal»: sulla scena gran varietà fra cui i veri famosi «*Medini*» e *Roseroy Cappella*.

NAZIONALE: FRANKENSTEIN
film che ha superato il Dr. Jekyll.

Viaggio d'amore

Quando Ursula saltò dall'alto della siepe sullo sterrato su cui s'apriva l'Osteria del Ponte Vecchio, a quelli che stavano dentro parve fosse caduto un sacco di patate o qualcosa di simile. Poi s'accorsero che il sacco s'alzava e camminava ed allora scoppiarono a ridere.

Ursula aveva le vesti zuppe di pioggia e impiastricciate di terra, pareva gonfia d'acqua.

— Che cosa c'è da ridere? — disse, entrando. — Cammino da ier l'altro, ed ho preso addosso tutti gli acquazzoni che si sono rovesciati.

— Si vede che non hai paura dell'acqua. Ma ora vieni per vino.

— Per vino e per pane... chi me ne volesse offrire...

— Eh! — fece uno dei tre che stavano a bere. — Tempi difficili, per permettersi certi lussi. A ogni modo, un bicchiere... eccolo qui.

— Ci vuole un pezzo di pane ed una fetta di prosciutto!... — rispose Ursula dopo avere preso il bicchiere.

In questo momento la padrona s'affacciò dalla cucina.

— Ehi, sora padrona, — disse un altro dei tre — non avete sentito?

— Io sento quando c'è accompagnamento di monetine! — rispose la signora Geltrude, asciugandosi le mani nel grembiule.

I tre risero. Ma in quel mentre, irruppe Michelangelo il padrone e cominciò a urlare che non s'andava avanti nella giornata. Erano le undici e i sei polli ordinati non erano ancora spennacchiati, mentre sarebbero dovuti già essere allo spiedo; bisognava cogliere l'insalata nell'orto; risciacquare la terraglia dell'armadio; passare allo stiro una dozzina di tovaglioli.

All'una e mezza bisognava essere pronti.

— Gran banchetto? — domandò uno dalla tavola.

— Sicuro. Capomastri e muratori consacrano la fabbrica che sorge alla Foce.

— Posso farvi una proposta? — disse Ursula che teneva sempre il bicchiere in mano.

— Che cosa vuoi? — le rispose rudemente Michelangelo.

— Mi metto, per oggi, al vostro servizio: spennacchio i polli, stiro i tovaglioli; sciacquo i piatti... In compenso mi date una fetta di prosciutto.

— Se non è che questo, ti dò anche una minestra.

E l'affare fu concluso. Venne recata ad Ursula una tazza di brodo, un pezzo di pane ed una fetta di prosciutto.

Essa si mise a mangiare avidamente ad un angolino della tavola.

Ma i tre, incuriositi, non la lasciarono in pace.

— Di dove vieni, per avere tanta fame?

— L'altro jeri ero ancora a Pedona, sopra Camajore.

— Alle Apuane, nientemeno!

— Proprio là!

— E hai già passato Livorno.

— L'ho passato.

— Sempre a piedi?

— E come, allora?

— E dove vuoi giungere?

— A Roma.

— Tu scherzi.

— Non scherzo, no.

— E chi ti dà la forza?

— Quello che m'aspetta.

— E chi è costui?

— L'amor mio.

I tre si guardarono in faccia come se volessero ridere di nuovo; ma non ebbero l'animo. Si volsero, piuttosto, ad Ursula e la considerarono meglio. Uno strizzò l'occhio agli altri, e fece con il capo una mossa che indicava meraviglia. Poi, tutti e tre, annuirono come se confermassero lo stesso pensiero. Bella, proprio bella, e che luce negli occhi!

— Ti aspetta l'amor tuo? — riprese uno, per istigarla a parlare. — Noi non ci crediamo.

— Non ci credete? Tanto peggio per voi.

— Ma chi può aspettare una ragazzaccia come te!

— Per lui, non sono una ragazzaccia.

— Ma a Roma, ci sono tali donne profumate, eleganti!...

— Vuol dire che a lui tutti quei profumi e quelle eleganze non piacciono!

— A quest'ora di te s'è dimenticato: e tu fai un viaggio inutile.

— Dimenticata? Vi voglio far vedere.

Si ficcò una mano nel seno, e ne trasse un foglietto di lettera piegato dieci volte. Lo spiegò lentamente, lo guardò con commozione, lo porse ad uno della tavola, il quale lesse:

— «Cara Ursula, ho combattuto molto per farmi un po' di largo; ma, alla fine, grazie a Dio, sono riuscito a trovare un buon posto di giardiniere in una villa di gran signori. Ti mando ventidue lire, e bisogna che con queste ventidue lire tu venga a Roma, dove, grazie a Dio, ci sposeremo. Sono il tuo Vincenzo».

— Ci credete ora? — disse la ragazza.

— Certo, la lettera parla chiaro. Ma se, invece di ventidue lire, ne avessi mettiamo trentadue, almeno per un tratto potresti prendere il treno.

— Già, ma trovare chi mi dia ancora dieci lire!...

I tre si guardarono in faccia; come d'intesa si frugarono nei taschini del panciotto, misero insieme una piccola somma.

Michelangelo si presentò sulla porta della cucina.

— Pronta? — disse, volto alla ragazza.

Ursula tracannò l'ultimo sorso di vino, e, alzatasi, disse:

— Pronta. Lavorerò per quattro, e stasera sarete contento di me, signor padrone.

Prese la sommetta che i tre bravuomini le porsero, e s'avviò in cucina.

— Michelangelo, stasera, quando la ragazza avrà finito il lavoro, dàlle anche tu qualche lira e mettila sul treno delle undici per Roma.

— E che? Va a Roma? — disse Michelangelo che si rallegrava sempre alle cose bizzarre.

— Va a Roma e va a nozze! — risposero i tre della tavola.

— Brava la fidanzata — esclamò, allora Michelangelo, accogliendo Ursula in cucina.

Rosso di San Secondo

Le paurose proporzioni del terremoto in Columbia

New York, 20 mattino.

Il terremoto, che ha raggiunto le proporzioni di un vero cataclisma, ha devastato il distretto delle Ande in Columbia. Le scosse sismiche che si sono rinnovate incessantemente per tre giorni hanno inghiottito parecchi villaggi e si contano già d'ora mille morti.

Le comunicazioni con la zona devastata dal terremoto sono state completamente interrotte e quindi non si è potuto fino a questo momento valutare l'ampiezza del disastro. All'orrore del terremoto si è aggiunto quello di fortissime inondazioni causate dal fatto che dei fiumi sono stati bloccati da frane di terreno. Le acque hanno esalveato con tale rapidità che delle fattorie situate a parecchi chilometri dalle rive dei fiumi, sono state addirittura inghiottite dall'enorme massa d'acqua. Il villaggio di Chorrea, situato nelle Ande, che conta circa trecento abitanti, è completamente scomparso al momento delle prime scosse in un enorme crepaccio improvvisamente apertosi. Una sola persona, la quale è riuscita miracolosamente a salvarsi, ha potuto avvertire le autorità di un villaggio vicino.

Misterioso incendio in un efficio governativo a Parigi

Parigi, 20 mattino.

Un incendio è scoppiato ieri poco dopo mezzogiorno nella via Vaugirard in un edificio ove si trovano i servizi del contratto della mano d'opera francese e straniera del Ministero del Lavoro. I pompieri, giunti sollecitamente, sono riusciti a circoscrivere rapidamente il fuoco riducendo al minimo i danni materiali. Le fiamme hanno però distrutto completamente l'ufficio del signor Fecher capo contabile del servizio della mano d'opera il quale se n'era andato a mezzogiorno preciso dopo aver chiuso la porta a chiave. Il signor Fecher, che lavorava da mesi a un rapporto relativo a una missione in Polonia e studiava in modo particolare la contabilità di tale questione, non mancava mai di prendere questa precauzione dopo che gli era stato segnalato a varie riprese che gl'incartamenti che egli stava esaminando e in modo particolare il suo rapporto rischiavano di essere sottratti o distrutti. Ieri appunto egli aveva terminato il suo rapporto che doveva consegnare oggi nelle mani dei suoi superiori. Il rapporto e i documenti sono andati distrutti.

Il Consiglio delle Antichità e la Consulta bellezze naturali

Direttive del Ministro De Vecchi

Roma, 20 mattino.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha insediato e presieduto la nuova Consulta per la tutela delle bellezze naturali, della quale sono stati chiamati a far parte, in base alle recenti disposizioni, il senatore Giorgio Anselmi, il pittore Lidio Ajmone, il vice presidente del T.C.I. ing. Mario Bertarelli, l'on. Oreste Bonomi, direttore generale del turismo, l'Accademico d'Italia Gustavo Giovannoni e il dottor Giuseppe Stroppa.

Il Ministro ha impartito le direttive di azione della Consulta, illustrando lo spirito informatore del sistema adottato per la nuova costituzione e per la funzione della Consulta stessa.

Si è quindi proceduto alla discussione delle numerose e importanti questioni all'ordine del giorno, tra le quali parecchie riguardanti la provincia di Genova ed altre relative a costruzioni o alla tutela panoramica di Roma, Napoli, Palermo, Siena, Orvieto, Castellammare di Stabia, Aquila, Alassio.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha insediato e presieduto il Consiglio superiore delle antichità e belle arti nella sua nuova formazione. Di esso fanno ora parte l'Accademico Felice Carena, Mons. Giovanni Costantini, il pittore Gaudenzi, l'on. G. B. Giglioli, l'Accademico Giordano, l'Accademico Giovannoni, Emma Gramatica, Amedeo Majuri, Ugo Ojetti, Marcello Piacentini, l'Accademico Romanelli, il senatore Rubino, l'Accademico Selva, Renato Simoni e Ardengo Soffici.

Al principio della seduta, il Ministro ha pronunciato un breve discorso nel quale ha delineato i compiti e le funzioni del Consiglio chiamato a contribuire col suo parere allo studio delle questioni che interessano la tutela del patrimonio artistico nazionale. Ha risposto il vice-presidente Ojetti, ringraziando a nome dei colleghi e accennando ai problemi che il Consiglio dovrà esaminare. Quindi, sotto la presidenza del Ministro si è proceduto alla discussione dei quaranta argomenti iscritti all'ordine del giorno, fra cui importantissimi quelli relativi alla espropriazione dei terreni archeologici della necropoli etrusca di Cerveteri e del Santuario Arcaico di Demetra, in Agrigento; quello della appropriata illuminazione degli scavi di Pompei, che offrirà una suggestiva visione delle rovine e rappresenterà una delle maggiori attrattive turistiche del luogo; quello relativo al progetto del parco monumentale di Baia, col quale sarà attuata la sistemazione archeologica della zona, che conserva gli avanzi imponenti di otto grandiose e singolari terme romane; quello della sistemazione della cappella del Duomo di Castelfranco, nella quale è esposta la celebre Pala di Giorgione; quello relativo alla conservazione dell'area del cortile settentrionale del Museo di Napoli.

Una sala del Museo di Sarsina dedicata ad Arnaldo Mussolini

Forlì, 20 mattino.

Alla presenza di tutte le autorità e rappresentanze della Vallata del Savio, la città di Sarsina ha dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini la sala maggiore del Civico Museo. Il soprintendente alle Antichità dell'Emilia e Romagna, comm. Aurigemma, ha pronunciato elevate parole, rievocando l'azione svolta dal compianto Arnaldo Mussolini.

Il podestà ha quindi consegnato al canonico mons. Bondanini, congiunto dello Scomparso, l'attestato di cittadinanza onoraria all'indimenticabile fratello del Duce, decretato dal Comune nel 1931. Il Prefetto ha tenuto alla Casa del Fascio una eloquente orazione in cui ha esaltato la grandezza dell'Italia di Benito Mussolini.

La consacrazione episcopale del nuovo elemosiniere segreto

Roma, 20 mattino.

Il Pontefice ha personalmente conferito la consacrazione episcopale a monsignor Giuseppe Migone, suo nuovo elemosiniere segreto.

La cerimonia si è svolta con la grande pompa delle funzioni papali e con la singolarità delle vesti liturgiche di colore verde corrispondenti all'officiatura domenicale, che assai di rado vengono usate nelle funzioni pontificie. Essa ha avuto luogo nella Cappella Sistina. Fungevano da vescovi consacranti monsignor Vallega, cugino del nuovo vescovo, e monsignor Zampini vicario generale della Città del Vaticano. Vi hanno assistito sei cardinali, la Corte pontificia, il governatore della Città del Vaticano, numerosi rappresentanti del Corpo diplomatico, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, i parenti del Pontefice, il fratello del defunto Papa Benedetto XV marchese Della Chiesa, e distinte personalità del mondo ecclesiastico romano. Erano pure le rappresentanze delle archidiocesi di Genova, patria del nuovo arcivescovo, e Bologna, dove egli risiedette in qualità di segretario del Cardinale Della Chiesa quando questi era arcivescovo di quella città.

La cerimonia è stata accompagnata da musiche classiche a sole voci cantate dai cantori della Cappella Sistina, sotto la direzione di S. E. Lorenzo Perosi. Dopo la funzione papale, nell'aula del Concistoro, è stata offerta una colazione.

Nel pomeriggio monsignor Migone ha offerto a sua volta nelle Sale dei paramenti in Vaticano un ricevimento, a cui hanno partecipato i dignitari vaticani e numerosi amici ed estimatori del nobile arcivescovo.

I Cardinali Salotti e Cremonesi prendono possesso del loro titolo

Roma, 20 mattino.

Il nuovo cardinale Carlo Salotti ha preso possesso del suo titolo cardinalizio nella basilica di San Bartolomeo all'Isola.

Il cardinale Salotti ha pronunziato un discorso, cosa del tutto insolita, e ha provocato ripetutamente gli applausi dell'uditorio, per invocare la benedizione di Dio sull'Italia perchè, superato felicemente, come nessuno può dubitare, l'attuale critico momento, continui con sempre maggiore lena la sua grande missione storica di propagatrice della fede romana e della cristiana civiltà.

Il cardinale Carlo Cremonesi ha a sua volta preso possesso del suo titolo di San Lorenzo in Lucina, già detenuto dal cardinale Pietro Gasparri. Il cardinale ha, nel suo discorso, messo in particolare rilievo la romanità squisita della storica figura di San Lorenzo.

LA SPEDIZIONE QUADRONE NELL'OLTRE GIUBA

L'avventuroso rito di Fai

nella documentazione cinematografica de «La Stampa»

Oggi al Rex si proietterà per la prima volta in Italia e dopo un anno di attesa, l'annunciata Giungla nera, il film dalle mille peripezie. La vicenda non è soltanto la valorizzazione delle bellezze insospettate della nostra Somalia ma anche l'esaltazione della colonizzazione italiana, e nelle sequenze delle scene il documentario nuovo spontaneamente con... ponendo in una grandiosa realtà una invenzione scenica che tratta e svolge la trama di un romanzo sentimentale ed eroico.

Col patrocinio de La Stampa, il nostro redattore Ernesto Quadrone è partito dall'Italia il 14 giugno 1934 con una poderosa carovana di attori e tecnici per la Somalia, dove è rimasto circa otto mesi, riportando quindi in Italia un imponente metraggio di pellicola che ha servito per il montaggio del film in tre versioni. Durante il lungo periodo di permanenza, passato nella zona compresa fra i due grandi fiumi, l'Uebi Scebeli e il Giuba, gli operatori Mario Craveri e Martini hanno colto negli obbiettivi della macchina da presa e nel truk sonoro gli aspetti più interessanti di quella nostra lontana colonia, e i paesaggi che si ammirano nel film sono gli stessi, per la conformazione e per la flora, dentro i quali oggi si inquadrano, fra la meraviglia del mondo, gli eroismi dei nostri soldati.

Agli innumerevoli episodi hanno partecipato guerrieri, cacciatori e «zauboni» appartenenti alle più nobili cabile della regione e che si sono dislocati con le masse imponenti raccolte nelle località più lontane dalla costa, da un luogo all'altro percorrendo migliaia di chilometri onde meglio e più variamente rappresentare le infinite e sempre mutevoli caratteristiche di quelle terre fascinose.

La vicenda si svolge nel comprensorio di Genale ove S. E. De Vecchi di Val Cismon ha portato la vita agricola alla sua più alta espressione mercé la valorizzazione della Uebi-Scebeli, prosegue a Merca ove l'obbiettivo coglie fra uno scintillio di luci il ritorno alla spiaggia dei pescatori Bajuni, si sposta lungo un percorso di cinquecento chilometri a Jumbo, sulle sponde del Giuba, discende fra le gole boscose delle dune di Brava per la danza del Mudundu e s'interna quindi, per una lunga e idilliaca descrizione, fra la giungla per soffermarsi, quasi sperduta una parentesi, sulla rapida e nervosa sequenza di caccia al leopardo.

Una graziosa scena del film: la Fai e Dik Doro in conversazione.

E' la prima volta che il pubblico potrà assistere ad una caccia condotta dai capi selvaggi, piccoli animali famelici che vivono fra le selvaggine e le sterpaglie e che fra tutti i veri dell'Africa, soltanto i nostri meravigliosi cacciatori Dana sanno adoperare.

Alla vicenda sentimentale partecipano le due «rivelazioni» di colore: Fai, la bellissima indigena che dalla boscaglia è passata di colpo, alla popolarità dello schermo mantenendo intatta la sua personalità quasi selvaggia, e Dik-Doro il monello di Mogadiscio, per il quale ora a Roma, si organizza forse una specie di «referendum» e... sorpresa fra il pubblico che accorrerà ad ammirarlo sugli schermi della capitale.

Mentre si sta svolgendo la marcia trionfale delle nostre truppe in Somalia, Giungla nera offrirà forse al pubblico almeno una precisa idea dei paesi che di giorno in giorno, quasi come uscendo dal silenzio tropicale, si illuminano di gloria e che ieri, ancora sconosciuti, sono oggi nell'ansia amorosa e orgogliosa del popolo italiano.

Commovente cerimonia a Nizza in memoria dei Caduti d'Italia

Nizza, 20 mattino.

Ieri mattina, organizzata dalla Associazione degli ex-combattenti francesi dell'armata d'Italia, ha avuto luogo una commovente e pia cerimonia in ricordo del sacrificio glorioso dei caduti italiani della grande guerra sui campi di battaglia francesi e di quello dei soldati francesi morti per la causa comune in terra italiana. Una palma ricordo è stata deposta dai combattenti francesi al monumento dei Caduti italiani e una dagli ex-combattenti italiani al monumento dei Caduti francesi. Una Messa di requiem è stata celebrata alla cattedrale di Santa Reparata e a essa sono intervenute tutte le associazioni combattentistiche francesi e italiane con le rispettive bandiere. Tutte le autorità politiche civili e militari del Dipartimento erano presenti e fra di esse il Prefetto delle Alpi Marittime, il Console generale d'Italia, i Consoli del Belgio e della Jugoslavia e altri membri del Corpo consolare, i generali Orly, Paquet, Verges e Lambert nonchè numerosi ufficiali superiori francesi. Mons. Remond, vescovo di Nizza, al termine della Messa, in una breve allocuzione ha ricordato il sacrificio comune dei Caduti italiani e francesi nella grande guerra, sacrificio che non sarà stato inutile e che non dovrà essere dimenticato dai sopravvissuti della grande e terribile prova, ma che riunirà sempre più i fraterni legami di amicizia fra i due popoli latini.

Un telegramma al Duce degli studenti arabi di Roma

Roma, 20 mattino.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma: «A 60 giorni dall'inizio dell'iniquo assedio economico, gli studenti arabi dell'Università di Roma si uniscono alle forze della Nazione tutta, serrata intorno al suo Duce, nell'orgogliosa resistenza verso una sicura vittoria: Haidar Anoab, Simon Katrille, Adnan Sultan, Rashad Darvach, Ahmed Makarof, Fadel Sad, Rifat Audet».

Le udienze sovrane

Roma, 20 mattino.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il sen. Leicht, presidente della Commissione per la pubblicazione nelle assemblee costituzionali, il prof. Annibale Alberti, segretario generale della Commissione stessa, ed il professor Armando Tallone, direttore generale dell'istruzione media che gli hanno presentato l'ottavo volume del «Parlamento Sabaudo», e 35.o della raccolta che contiene la prima parte degli atti relativi alla Patria ultramontana, Nizza, Savoia, Bresse Vaud, ecc., curato dallo stesso prof. Tallone.

AL REGIO

«Turandot» e «Traviata» in serate popolari

Mentre per domani sera, martedì, alle ore 21 precise, è fissata una rappresentazione, a prezzi popolari e dedicata al Dopolavoro, della Turandot di Puccini, che, con la direzione di Alberto Erede, avrà gli interpreti consueti. Giovedì sera sarà data l'ultima definitiva rappresentazione della Traviata, pure in spettacolo popolare. L'opera verdiana, diretta da Franco Ghione, avrà ancora ad interpreti principali Mercedes Capsir-Tanzi, Piero Menescaldi e Giuseppe De Luca. La vendita dei biglietti per tutti gli ordini di posti — poltrone e palchi compresi — comincierà domani, martedì, alle ore 10 alla Segreteria del «Regio».

ALL'ALFIERI, questa sera, l'annunciata replica in onore di Sergio Tofano con «La tela di Penelope» di Raffaele Calzini, che, appositamente rimessa in scena dalla Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi, all'«Argentina» di Roma, per l'inaugurazione dell'attuale anno comico, fu rappresentata alla presenza del Duce, e riebbe lo stesso caloroso successo di quando apparve per la prima volta sulle scene italiane. L'allestimento scenico dell'applaudito lavoro è stato curato in ogni particolare e improntato a vero spettacolo d'arte. I fantasiosi scenari, su bozzetti di Sergio Tofano, sono stati eseguiti dal pittore Stroppa. L'orchestra per i commenti musicali è diretta dal maestro Marzari. Domani la novità di Stefano Landi: «Un padre ci vuole».

AL CARIGNANO, dopo la divertente commedia di Laszlo Fodor, «L'amore non è tanto semplice», ha ottenuto, anche nei due spettacoli di ieri, lo stesso vivo successo della prima rappresentazione. La Compagnia Merlini-Cialente, rappresenta questa sera, a prezzi popolari, «Le ragazze Tunderlak», commedia di E. Heltai, già applaudita a Torino. Domani sera ultima replica de «L'amore non è tanto semplice», e mercoledì la seconda novità «E lui gioca», tre atti di Cesare Giulio Viola.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Giornale radio — 8, 12.45, 16.50, 17, 20.15, 23: Giornale radio — 10.30-11: Trasm. scolastica — 11.30: Orch. Ambrosiana - Dischi — 13.15: Musica brillante — 14-14.15: Consigli alle massaie - Borsa — 16.25: Dischi — 16.35: Cantuccio dei Balilla e delle Piccole Italiane. Radio giornalino di Spumettino — 17.15: Musica da camera: soprano Renata Cortini e tenore Vincenzo Guerrieri — 17.55-18.10: Notizie agricole — 18.30: Com. del Dopolavoro — 19.30.5: Notiziari esteri — 20.5: Cronache del Regime — 20.35: Concerto sinfonico diretto dal M.o Oreste Piergalli — 21.40: Conversaz. di E. Bertarelli — 23: Musica da camera: violoncellista A. Fontini e pianista M.o G. Cavazzoni.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20.5: Musica varia — 20.35: Concerto della Banda del R. Corpo degli agenti di P. S. diretto dal M.o Marchesini - Conversazione di C. Lombardi: «Mobilitazione tecnica e sociale della Nazione» — 22: Concerto dell'organista Ferruccio Vignanelli - Notiziario — 23: Giornale radio.

Palermo: 20.30: «La casa innamorata», operetta di C. Lombardo — **Vienna**: 22.10: Musica da ballo — **Amburgo**: 20.10: Concerto sinfonico con soli — **Berlino**: 22.40: Musica da camera — **Koenigsberg**: 22.10: Concerto — **Lipsia**: 22.20: Musica da camera — **Stoccarda**: 22.10: Varietà e danze — **Beromünster**: 20.30: Concerto vocale e soli di cello e piano.

Racconti di questi tempi

Non deve apparir strano che Angelo Gatti sia giunto a quella che si suol chiamare letteratura narrativa, e che dovrebbe essere uno degli aspetti e forme particolari della poesia, dagli scritti di cose militari. Se si volesse ravvisare in una linea così singolare di sviluppo alcunchè di paradossale, si dimenticherebbe che la fonte in cui la vita d'oggi bagna ancora le radici è il formidabile cataclisma che per cinque terribili anni ha scosso il mondo e le cui onde sismiche non hanno ancor rallentato il loro succedersi fatale, sicchè il meglio preparato a rappresentare ed esprimere poeticamente i caratteri, le passioni, le tendenze, i tentativi d'evasione del tempo nostro è colui che più vivamente abbia sofferto del tragico urto di idee e di interessi e di popoli che trovò la sua voce sul campo di battaglia. Si aggiunga che il Gatti, scrittore di cose militari, ebbe sempre a predilezione quasi istintiva lo staccare dall'intrico meccanico degli avvenimenti la figura umana per approfondirne i moventi spirituali e determinarne l'originalità creativa: e ciò, accresciuto con lo scorrer degli anni dalle esperienze direttamente sofferte, doveva necessariamente portare ad una visione sempre più ampia della vita all'infuori di ogni schema ridotto da particolarità di cose, di avvenimenti e di ambienti. Il romanzo d'Ilia ed Alberto fu il segno di questa raggiunta maturità espressiva d'un più largo e vivo e profondo mondo spirituale, come *Le massime e i caratteri* — raccolta nervosa ed organica di osservazioni e di saggi morali — rappresentarono una raggiunta concezione organica del mondo morale contemporaneo. Siamo noi — viventi o sopravviventi nel tempo nostro — di fronte a un'umanità nuova? E in che cosa questa nuova si differenzia dall'altra, e cioè da quella superata? Vedete come il Gatti profila l'esemplare forse più caratteristico dell'odierna giovinezza del mondo: «Ma dai giovani di questo tempo è sorto l'aviatore: l'uomo che ai vecchi sensi ha aggiunto il formidabile della direzione, e dalle antiche angosce ha tolto la vertigine. Di città in città, di monte in monte, di continente in continente egli vola con la rapidità e la robustezza degli uccelli migratori, ma consapevolmente; e, dai cieli liberi e luminosi, passando col vento, portato dal vento, immobile nella mobilità, quasi senza corpo e peso, vede la terra farsi ogni giorno più chiara e piccola, e gli uomini cercare di conoscersi meglio. Il suo cuore è saldo, l'occhio acuto, i nervi sani, il cervello senza sgomento: tutto in lui è gioia di vivere, sebbene sappia che la morte gli corre assiduamente a lato. Perciò, con tanta audacia e fiducia in sè, confessa una forza ignota e onnipotente, alla quale, dopo aver fatto tutto ciò che poteva per vincere, si affida nell'ultimo pericolo, come al difensore supremo; riconoscendo così sulla forza bruta delle cose, la grandezza e l'imperio dello spirito».

A questa ipotiposi dell'aviatore ci piace accostare «La corsa attraverso la notte» che è tra le più belle pagine dei *Racconti di questi tempi* (Ed. Mondadori, Milano, L. 10), l'ultimo volume del Gatti. Livio Landi, un ricco giovanotto che fa il corridore per passione, è in viaggio per raggiungere Torino e trovarvi la sua macchina da corsa con la quale disputare il premio per la valle del Po. Gli occorre arrivare a Torino riposato e perciò si propone, nell'attraversare la Svizzera, di fermarsi la notte a Martigny. Poco dopo Territet si imbatte in un'automobile ferma con intorno persone che discutono animatamente, e tra esse una signora in lacrime. Si ferma. «Devo arrivare prima di mezzanotte a Torino» gli dice la signora che è stata a Losanna per acquistarvi un siero per il bambino ammalato. L'automobile è guasta irreparabilmente e «devo partire — aggiunge la signora —, devo partire. O il mio bambino muore». Livio non ha esitazioni: «Salga, la condurrò io. Avrei dovuto essere a Torino domani; anticiperò l'arrivo di dodici ore». E l'automobile riempie del suo rombo l'oscurità della sera. Drammatica corsa nella notte in cui il sottile profumo di verbena che emana dalla bella signora ignota pare accresca l'audacia del giovane corridore tutto teso nello sforzo, insidiato dai mille incombenti pericoli della via aspra e difficile. Al San Bernardo il monaco dell'ospizio vuol dissuadere il giovane dalla pericolosa discesa. Livio ha un attimo di esitazione, presto dissipato. E il viaggio continua pauroso. «Il motore pulsava pazzamente; la giovane, sia stanchezza, sia timore, s'era abbandonata sulla spalla dell'uomo. Forse non se n'era accorta, ma così se ne stava sicura, e riposava; Livio, le membra gelate e un velo di sudore sulla fronte, si sentiva onnipotente». Tra le due giovinezze sorge, esitante, una nebbia snervante di abbandono sensuale, ma anch'essa è vinta insieme all'asprezza del cammino. Torino è raggiunta. Ecco la stanzetta del piccolo malato. «Livio carezzò la fronte del piccolo; poi, senza dire una parola, si volse per uscire. La donna lo accompagnò alla porta anch'essa senza parlare; aveva nel volto un sorriso umido, di pianto. Un momento solo sembrò che volesse dire qualche cosa, aprì le labbra; arrossì e scomparve. Sulle scale, Livio s'accorse di non sapere nemmeno il nome di lei».

La vittoria della volontà sugli ostacoli più vari — la macchina, la natura, l'istinto — ha una tale pienezza gioiosa, è di una modernità così acuta, di una sensibilità e un realismo così immediati, da poter additare questo racconto tra i più vivi ed esaltanti usciti dalla fantasia poetica del Gatti che pure ha saputo rivolgere la sua osservazione agli aspetti più vari della vita col distacco dell'artista e la curiosità appassionata del moralista. I «Racconti di questi tempi» avvicendano infatti le figure più svariate, dalla comicità del «Tipo alla Dickens» all'eroismo umile e consapevole del ferroviere de «La macchina», così da presentare non già il «nostro tempo» — impresa temeraria che, comunque, non era nei propositi dello scrittore — ma una serie di aspetti della vita contemporanea tali da indurre quasi sempre ad una confortante e gioiosa confidenza nella vita, talora ad una sorridente indulgenza, talma anche ad una tristezza rassegnata e consapevole dell'inevitabilità del male. Il moralista e l'artista hanno così raggiunto un fecondo e robusto equilibrio.

L. a. m.

Piccolo cabotaggio invernale

Sul Danubio che non è azzurro

VIENNA, gennaio.

E' probabile che questa non ve l'aspettavate: eppure io desidero spiegarvi come e perchè il passaggio del Danubio possa diventare, in determinate circostanze, una grande impresa.

Nella stagione invernale il Danubio imita molti altri fiumi e gela: la navigazione viene quindi sospesa, il ghiaccio non permette più di vedere se il Danubio sia o no azzurro (io direi che non lo è) e blocca lungo le sponde i convogli di legname non arrivati tempestivamente alla mèta, mentre i battelli a ruote e ad elica, i potenti rimorchiatori ed i panciuti barconi si ritirano nei porti. Lo spettacolo d'un gigante immobilizzato non è mai bello, e tutte le volte che vedo il Danubio così ridotto son preso dal rimorso d'aver lasciato passare i mesi estivi senza essere salito sopra un battello di lusso per raggiungere Budapest e Belgrado, le Porte di ferro e Rusciuk, Braila e Sulina. Uno dei battelli più lussuosi è lo jugoslavo *Re Alessandro*: anzi, ad ogni arrivo a Vienna del *Re Alessandro*, tutta una folla si precipita a bordo per gustare la buona cucina e i buoni vini, mentre la nave è all'ancora. Dopo cena la folla sale sul ponte a rimirare stelle e luna, gente di terraferma s'abbandona all'illusione d'essere in alto mare. Però il battello, come dicevo, è fermo.

Ponte di confine

Il viaggio sul Danubio è delizioso, riposante, giova ai nervi ed ai polmoni, ma vi annoia divinamente, su per giù come il viaggiare sul Volga: il paesaggio è sempre lo stesso, sempre la stessa calma, invariata la grandiosità e non turbata dalla presenza, all'altezza di Presburgo, di un'isola che dicono abitata tutta da cretini. Il troppo storpia (anche i troppi cretini, in conseguenza). Chi sia di contrario avviso faccia una prova, ed alla prova aggiunga la riprova, affrontando il ritorno contro corrente: allora avrà la sensazione d'essere sul dorso d'una tartaruga che da un momento all'altro decida di mettersi a camminare all'indietro al par dei gamberi.

Il Danubio nasce nella Selva nera — il nominare la sua culla è un nuovo motivo a riflettere sull'impossibilità per questo fiume d'essere azzurro quando proprio non rispecchia luminoso cielo — e per lunghezza è battuto in Europa solo dal Volga. Chi voglia classificare il Volga fuori d'Europa — e lo può fare appellandosi ai geografi che ora stentano a mettersi d'accordo in merito ai limiti del vecchio continente — dica senz'altro che il Danubio è il maggior fiume europeo. E chi voglia studiare lo stato della civiltà e della tecnica nell'Europa centrale e sud-orientale e i rapporti fra i popoli che abitano questa non irrilevante regione, si occupi dei lavori fatti od in corso per rendere o mantenere il Danubio navigabile ed impedire alle sabbie di ostruire il suo sbocco nel Mar Nero, quindi osservi sulla carta dov'è che i popoli d'una riva e dell'altra abbiano voluto riavvicinarsi costruendo dei ponti e dov'è che invece i ponti, sebbene necessari, si esita a costruirli, per ragioni politiche, militari e — naturalmente — finanziarie.

Dal punto di vista giornalistico, e dal turistico anche, il passaggio del Danubio offre interesse dove i ponti sono ancora di là da venire: dovunque esista un ponte, la traversata è una cosa banale, e la si può fare a piedi o in carrozza, in treno o in automobile. Le caratteristiche edilizie non importano; su ferro e cemento armato e sui molti o sui pochi piloni il profano s'indugia a sottilizzare, in quanto il profano subisce il fascino di due soli tipi di ponti: quelli apribili e quelli con le catene. I ponti con le catene (a Budapest, sul Danubio, ce n'è uno classico) lo incuriosiscono perchè egli va d'istinto alla ricerca di comuni catene con anelli e poi ne scopre che rassomigliano a quelle adoperate per le biciclette.

Un ponte sul Danubio manca fra Rusciuk, posto di frontiera bulgaro, e Giurgiu, posto di frontiera rumeno. D'estate la traversata avviene con l'ausilio di un vaporino, e le uniche seccature derivano dal disbrigo delle formalità doganali. Sotto le tettoie che ricordano i mercati della verdura e del pesce, il povero ed il ricco hanno da aprire su sudici banconi fagotti e valigie nelle quali sovente il tabacco per la pipa si sparge sul pane ficcato fra una scarpa e un salame. Ma a bordo del battello la visione è presto dimenticata: la cancella l'altra, per quanto vecchia e nota, del fiume. Grandi e piccoli si divertono un mondo negli ultimissimi giorni della navigazione fluviale, perchè allora il Danubio già si ricopre di ghiaccio sottile che la prua del battello piega come soffice stoffa. Dove invece il ghiaccio è più spesso, la navicella lo attacca sbuffando e arrancando, scimmiottando il *Celjuskin* e il *Krassin*, e i piccoli pezzi di ghiaccio saltando e ricadendo sui lastroni rimbalzano e scivolano come piastrelle. Per una semplice barca di legno la traversata è in quei giorni pericolosa: la barca in legno si rifà sul vaporetto appena il Danubio è gelato del tutto e prende la sua vendetta come segue.

Spettacolo... polare

Sospesi i servizi fluviali ed aerei, il viaggiatore che da Rusciuk voglia recarsi in Rumania evitando di fare centinaia di chilometri invece di poche centinaia di metri, organizza una spedizione in diciottesimo e telefona sull'altra sponda per sentire se ci sono dei canali, se s'avvistano blocchi vaganti, se è possibile o no arrischiarsi con un canotto. Ma con 28 gradi sotto zero — fu il mio caso — il Danubio ha il dovere d'esser gelato tutto: allora bisogna attraversarlo a piedi. Non è rimasto libero — telefonarono da Giurgiu alle mie guide — che uno specchio d'acqua assai ristretto; ed era un male e non un bene, giacchè bisognava trascinarsi dietro una barca, montata sopra una slitta, da varare col viaggiatore e il suo bagaglio. In linea di massima, dovendo attraversare il Danubio a piedi è sempre bene farsi trascinare in una barca, perchè se il ghiaccio cede e la fortuna assiste si ha qualche probabilità di rimanere a galla. Col freddo intenso, lo spessore della crosta va dai 20 ai 25 centimetri e basta a sostenere uomini che non formino un reggimento; però una quarantina d'anni addietro, il Danubio si gelò talmente, che lo poterono attraversare anche le slitte a cavalli.

La spedizione per la traversata terrestre del Danubio la si organizza aprendo trattative private. Il capo della brigata della quale sollecitate i servizi, se per disgrazia siete solo, chiede un prezzo esorbitante, ma prontamente accetta l'onesta offerta di dimezzare. Si sparge intanto nel rione del porto la notizia della vostra imminente partenza, e gli anziani ed i marmocchi corrono sulla riva per assistere all'emozionante spettacolo. E giunta l'ora vi accorgete che non siete affatto solo ad affrontare il rischio e che la spedizione non è vostra, perchè il capo brigata ha concluso con altri due, con altri tre e con altri quattro.

L'aureola dell'eroe

Pronti? Pronti! Con uno strappo i portatori mettono in moto la slitta col canotto e avanzano dandosi la voce. Il canotto saltella sulla superficie irregolare come sotto l'influenza di libazioni e sarebbe ingiusto attribuire il fenomeno al fiasco che passa di portatore in portatore. A questo punto — ricordo e confesso — cavai di tasca anch'io del cognac di cui m'ero provvisto per seguire l'esempio del crociato che aveva ad armacollo la fiaschetta col mistrà e diedi un sorso o due. «Lei crede, fece un amico desideroso di accertarsi sino a metà del fiume, lei crede così di riscaldarsi? E' un'illusione del momento e nulla più...».

Rimasi male, e peggio quando l'amico, a metà del fiume, si ritirò dovendo pensare ai casi suoi e alle difficoltà del suo ritorno. Voi non capirete facilmente lo stato d'animo di un individuo che incede sul Danubio gelato (termometro a 28 gradi sotto zero) e sente parlare intorno intorno, «dai suoi uomini», bulgaro e greco, arabo e turco, armeno e rumeno. In quel parlottare ricorre una sola espressione interpretabile ed è «bascic... bascic...», parola che le bocche nascoste da barbe e baffi ricoperte di ghiacciuoli non si stancano mai di pronunciare. La carovana allude al sacrosanto dovere del viaggiatore di propinare mance che riportino il prezzo del tragitto alla cifra richiesta di primo acchito dal suo capo, e voi che siete infastidito da quella compagnia di gente estranea e pensate unicamente a raggiungere alla svelta la scaletta della sponda rumena al sommo della quale vi attendono una sentinella con la baionetta in canna, un gendarme, vari gallonati funzionari di dogana e polizia e molti facchini, fate presto a rassegnarvi all'idea del soprapprezzo impostovi.

Ma nel momento della vostra crisi spirituale, vi giunge il soccorso d'uno degl'indigeni che avete avuti a compagni inattesi, e l'indigeno grida all'imbroglio, ed afferma essersi visto che il canotto non ci voleva, che tanta gente non era necessaria, e che per l'intera traversata fatta a zig-zag con precauzioni da esploratori del circolo polare artico sarebbe bastata la scorta d'un facchino. Quel soccorso, tuttavia, vi dà sui nervi: avete perso l'aureola dell'eroe.

Italo Zingarelli

LENINGRADO IN ATTESA DI TURISTI: un suggestivo scorcio della piazza Uriski.

GLI SPORT

Il torneo per la Coppa Italia verso la fase conclusiva

Sette squadre qualificate per i quarti di finale

Torino - Alessandria - Fiorentina - Napoli - Lazio - Livorno - Milan

I risultati

A Milano: Ambrosiana-Juventus (rinv.)
A Napoli: Napoli-Triestina 3-1.
A Firenze: Fiorentina-Genova 3-0.
A Roma: Lazio-Roma 2-1.
A Alessandria: Alessandria-Modena 4-0.
A Torino: Torino-Catania 8-2.
A Livorno: Livorno-Sampierdarena 5-3

Ambrosiana-Juventus rinviato

Il campionato sospeso per il 26?

Milano, 20 mattino.

(L. C.) - Il maltempo ha impedito l'effettuazione del più atteso incontro di Coppa Italia, quello che doveva opporre, sul terreno dell'Arena, l'Ambrosiana alla Juventus. Una abbondante nevicata ha ridotto il campo di giuoco dei nero-azzurri in condizioni disastrose: le linee che segnano i settori del rettangolo erano scomparse ed uno strato di fango rendeva il fondo pressochè impraticabile. Scarsa folla era convenuta sugli spalti, sì che anche l'incasso, nel caso che la gara avesse avuto svolgimento, sarebbe mancato quasi totalmente.

Alle 14,30, ora fissata per l'inizio, l'arbitro Scorzoni, preposto alla direzione della gara, constatava, con i capitani delle due squadre, l'impraticabilità del terreno e decideva di rinviare l'incontro. Nelle gare di Coppa Italia si è più pignoli che in quelle di campionato...

Ai dirigenti juventini, che si interessarono subito per sapere quando l'incontro avrebbe avuto luogo, alcuni membri federali presenti comunicarono che la data sarà quella di domenica 26, giorno in cui il campionato subirà una nuova sosta. Ora non resta che attendere, in merito, un comunicato del D.D.S.

Alessandria-Modena 4-0 (2-0)

Svagelli-Busani-Gastaldi (2)

ALESSANDRIA: Cerrea; Lombardo, Borelli; Barale, Parodi, Celoria; Busani, Notti, Svagelli, Riccardi, Gastaldi.
MODENA: Guizzardi; Bernacchi, Nebbia; Dugoni, Malagoli, Baldoni; Cavanni, Versani, Galli, Mazzoni, Ravizzoli.
Arbitro: Sassi, di Roma.

Alessandria, 20 mattino.

Già al 5', dopo alcuni infruttuosi tentativi nell'estrema area modenese, l'Alessandria è pervenuta in vantaggio, sia pure per un infortunio della difesa giallo-bleu: fuga velocissima di Busani, centro dal limite del campo: il pallone è raccolto da Nebbia, che ha tentato rinviare al portiere: l'inatteso intervento del terzino ha sconcertato Guizzardi, indeciso nel da farsi: pronto intervento di Svagelli e il primo punto è segnato.

Al 23' calcio di punizione contro il Modena da una ventina di metri: il tiro di Busani è perfetto e potente, tanto che Guizzardi tenta fermare la sfera di cuoio che gli rovescia le mani e finisce in fondo alla rete. Due a zero: l'Alessandria assedia la metà campo degli ospiti, ottiene successivamente cinque calci d'angolo, indice della sostenuta pressione sotto la rete di Guizzardi, il quale, sul finire del primo tempo, è riuscito fermare un tiro spettacoloso di Riccardi.

Alla ripresa il Modena dà segni di riscossa, ma è di breve durata, tanto che l'Alessandria al 5' ottiene il terzo punto in seguito a un'ammirata azione in linea di tutto il quintetto attaccante, malgrado il fondo insidioso del terreno sommerso dalla neve, che ha ripreso a cadere ora più fitta ed insistente, velando lo studio e ad occultare in parte non poche azioni di gioco. La palla, manovrata da Parodi, perviene a Notti, che l'allunga a Riccardi e questi a Gastaldi: l'ala sinistra scarta Dugoni, supera Bernacchi e benchè ostacolato da Nebbia segna di precisione nell'angolo basso destro del portiere. Al 10' il Modena ottiene un calcio di punizione esattamente sulla linea dell'area di rigore: il tiro di Mazzoni però finisce a lato.

I grigi al 14' ottengono il quarto punto dopo una lotta emozionante davanti la porta di Guizzardi, che si è visto fiancheggiato in difesa da ben altri tre improvvisati difensori e contro i quali la bravura di Gastaldi ha prevalso nettamente, battendo tutti quanti con una stoccata irresistibile.

Napoli-Triestina 3-1 (2-1)

Mian (T.) - Rossetti (N.) Vendittо (N.) 2

NAPOLI: Mosele; Fenzello e Buscaglia; Colombari, Celeschi e Rivolta; Ferrara, Tricoli, Busoni, Rossetti e Vendittо.
TRIESTINA: Ulner; Loschi e Villini; Culiersis, Castello e Spangher; Pasinati, Chiara, Mian, Rocco e Cosansi.
Arbitro: Mazzarino, di Roma.

Napoli, 20 mattino.

La squadra giuliana, scesa in campo al gran completo, ha comandato l'incontro durante la prima mezz'ora di giuoco, svolgendo uno stile piacente e autoritario e costringendo gli azzurri ad una disperata difesa. Frutto di questa netta superiorità è stato un solo punto, segnato al 20' da Mian e si deve alla prova eccellente dei difensori partenopei e, in particolare, di Buscaglia, se il Napoli non ha visto del tutto compromessa la gara in tale periodo.

Ma il pareggio conseguito al 37' da Rossetti con un formidabile tiro da lontano ha completamente capovolto la fisionomia del giuoco e, da questo momento, gli azzurri sono stati padroni della situazione. La difesa triestina ha controbattuto con [illegible] ed efficacia gli incalzanti attacchi del Napoli, ma, al 43' Vendittо, ricevuto il pallone da Ferrara, ha portato la sua squadra in vantaggio. Gli azzurri hanno insistito all'attacco nella ripresa e, al 14', era ancora il giovane Vendittо che arrotondava il punteggio.

TORINO-CATANIA: l'irrompere degli attaccanti torinesi nell'area dei catanesi. E' Baldi che, superati i terzini, scocca il tiro. La neve, che cade fitta, fa da velario alle fasi di giuoco.

Fiorentina-Genova 3-0 (1-0)

Nehadoma, Romagnoli e Perazzolo

FIORENTINA: Bagnolati; Piziolo II e Del Torto; Gazzari, Pierini e Neri; Munnelli, Perazzolo, Romagnoli, Fasanelli e Nehadoma.
GENOVA: Bacigalupo; Agosteo e Vignolini; Genden, Figliola e Bonilauri; Vojak, Ciferri, Libonatti, Esposto e Ferrari.

Firenze, 20 mattino.

Gli infortuni recenti e lontani sopravvenuti in serie agli uomini della Fiorentina hanno obbligato Ara a mettere in campo contro il Genova per la partita di Coppa Italia la squadra riserva, rafforzata da Perazzolo e Neri, e senza la possibilità di comprendervi l'altra riserva, Negro, infortunato. Di conseguenza, un «undici» da... sacrificio, a giudicare almeno dalla carta, ma un «undici» che si è rivelato, invece, solido, volitivo, realizzatore, sul terreno. In realtà, la Fiorentina dispone di un buon vivaio di elementi. Ieri la squadra, sapendo di non avere tradizioni da difendere, ha disputato l'incontro con disinvoltura, senza ricerca di bellezze stilistiche, contando sulle gambe buone e sulla mente sveglia, ed ha battuto il Genova per 3 a 0, quel Genova che la prima squadra era riuscita a piegare appena appena per lo scarto di un punto.

In principio, è sembrato che i rosso-blu dovessero avere facilmente ragione dei «cadetti» viola ed il campo è stato un terreno di manovra per il Genova. Ma, superato questo periodo, la Fiorentina ha visto che c'era da fare qualcosa di buono e allora s'è messa sotto decisa. Al rosso-blu non è rimasto, quindi, che fare dello stile, ma soltanto a metà campo, chè in area di rigore Piziolo II, Del Torto e Saggiani hanno tolto loro ogni velleità. Al contrario, la Fiorentina ha dimenticato gli inutili ricami e, con passaggi improvvisi alle ali, ha trovato la chiave per risolvere il problema. Romagnoli, al centro dell'attacco, ha lavorato egregiamente.

Il Genova sta evidentemente attraversando un periodo critico. La squadra cammina a periodi, ha accenni di buon giuoco, possiede del fiato, velocità, puntiglio: ma non giuoca di insieme. Individualmente si sono distinti Vignolini, Figliola, Bonilauri e Ciferri. Una discreta partita quella di Agosteo, impetuoso, ma impreciso nel rinvii. A carico di Bacigalupo non c'è niente da dire. I tre punti che gli sono stati segnati non avrebbero potuto essere parati.

Inizio di marca genoana e al 4' la Fiorentina è in angolo. Quindi, duplice attacco della Fiorentina e tiri di Romagnoli intercettati da Vignolini. Risposta rosso-blu sulla destra: Vojak e Ciferri calciano in rete, decisi, ma Del Torto salva in tempo. Romagnoli, al 9', conduce una buona azione, ma è atterrato in modo irregolare e l'arbitro non concede la massima punizione.

Su questo tono si arriva al 30', allorchè in seguito a passaggio di Piziolo, il quale ha tolto la palla a Libonatti, Munnelli può passare a Nehadoma che infila in rete. Dopo altre fasi più o meno interessanti, il tempo si chiude sull'uno a zero.

La ripresa si inizia a grande velocità. In pochi minuti sia dall'una che dall'altra parte si perdono buone occasioni. Esposto, particolarmente, sciupa l'occasione del pareggio da un palo di metri. Al 30' Vojak segna, quando però l'arbitro aveva già fischiato il «fuori giuoco» ed il punto è annullato. Due minuti dopo, un momento di incertezza della difesa genovese dà modo a Romagnoli di segnare il secondo punto da tre metri. Si ha, quindi, qualche spostamento nelle file del Genova, che non porta, però, miglioramenti nel giuoco della compagine. Al 37' la Fiorentina consolida la sua vittoria con un terzo punto segnato da Perazzolo.

LA SERIE C

Girone B — *Gallaratese-Crema [illegible].
Girone C — Postedecimo b. Savona 5-0; *Forlì-Sampdoria, rinviato p. t.; *Sestrese-Spezia, rinviato p. t.

Partite amichevoli

Padova: Cremonese-Padova 2-0.
Piacenza: Piacenza-Pro Vercelli 1-[illegible].
Vigevano: Vigevanese-Fanfulla 4-2.
Bergamo: Atalanta-Sereno 5-2.
Novara: Biellese-Novara 2-1.
Benevento: Benevento-Molfetta 2-1.
Jesi: Jesina-Modenese 6-0.
Palermo: Palermo-Messina 5-0.
Venezia: Venezia-Brescia 2-2.

Torino-Catania 8-2 (4-0)

Gli ospiti accettano la lotta a giuoco spiegato ed i «granata» realizzano un grosso bottino

(Buscaglia, Buscaglia, Baldi, Buscaglia, Buscaglia, Buscaglia, Galli, Ferrini (autopunto), Borzan, Buscaglia).

CATANIA: Serragiotto; Sindacchi e Bedendo; Mussolo, Deberteli e Costantini; Mannaro, Stella, Borzan, Frantoni e Nicolosi.
TORINO: Bosia; Brunella e Ferrini; Prato, Allasio ed Ellena; Sodati, Baldi, Galli, Buscaglia e Silano.
Arbitro: Mastelluri, di Bologna.

Fu la vendemmiata degli attaccanti granata o, meglio, la vendemmiata di uno di essi. Buscaglia, che, come uno scolaretto scappato da scuola e preso da improvviso spirito bizzarro, volle convertirsi in pirotecnico e sparare in una volta sola ed in un capriccioso fuoco d'artificio tutte le cartucce di cui disponeva. Sei reti in novanta minuti, tre per ognuno dei tempi, tutte a base di tiri di sorpresa e di precisione: di tanta precisione che nella metà dei casi occorse il concorso dei pali perchè il pallone andasse a finire in rete. Purchè il buon Buscaglia non rimanga, a seguito dello scialo fatto ieri, privo di munizioni per lungo tempo! V'è quasi da temere per lui...

I 20 minuti del Catania

Il Catania tenne il campo con onore per una ventina di minuti. Durante questo periodo gli ospiti parlarono da pari a pari col granata, mostrandosi puntigliosi e combattivi e sfoggiando una padronanza della palla più che discreta: con maggior convinzione e decisione in area di rigore, essi avrebbero potuto sfruttare qualche buona occasione e segnare.

Nè al primo dei punti segnati dai granata, nè a nessuno di quelli che seguirono, la squadra reagì con rabbia. Chinò invece il capo, mesta, come di fronte al verificarsi di una eventualità prevista, e continuò a fare il suo dovere con calma e regolarità. Per assolvere questo dovere il Catania possiede armi discrete in fatto di tecnica ed armi scadenti in fatto di tattica. La padronanza della palla è buona in tutti i suoi uomini, e lo scatto e lo stile di corsa ottimo in qualcuno di essi: a tu per tu col torinese, il catanese riusciva spesso a spuntarla. Dove, ripetiamo, la squadra non riusciva proprio a dirla, è nel campo tattico. L'individualismo di qualche elemento stroncava spesso la possibilità dell'attacco: l'incapacità di manovrare con rapide che abbracciassero l'intero fronte del giuoco faceva il resto. Dove poi queste deficienze si facevano ancor maggiormente sentire, era in difesa. Qui non si seppero marcar gli avversari uomo per uomo e non si seppero contrapporre ad un'andata d'assalto uno sbarramento pronto, rigido ed accorto. Gli improvvisi spostamenti d'azione a cui ricorse il Torino, trovavano sempre parte del fronte sguernito, rivelando sempre larghi varchi privi di difensori.

La giornata era rigida. Il nevischio gelido, fine e pungente, fece da velario e da ambiente all'incontro dal primo all'ultimo minuto. Poco pubblico, in conseguenza. Campo smosso alla superficie.

Buon lavoro del Catania all'inizio. Il Torino stenta a mettersi in azione, e gli ospiti prendon animo e portano parecchi buoni attacchi. Al 19.o minuto, improvvisamente, giunge la prima doccia fredda per i siciliani. Silano serve Buscaglia quasi dalla linea di fondo e Buscaglia risponde subito con un tiro alto e forte che picchia nel palo trasversale e rimbalza in rete. Il Catania non mostra nè reazione, nè avvilimento: continua a giuocare. Ed il Torino a segnare: al 28.o minuto ancora con Buscaglia, al 30.o con Baldi ed al 39.o nuovamente con Buscaglia. Tipico quest'ultimo punto. Un improvviso traversone dalla destra verso la sinistra mette in mostra un ampio squarcio sguernito di ogni e qualsiasi difesa. I catanesi si fermano tutti, come colpiti dall'efficacia della manovra; pare che pensino che solo il «fuori giuoco» di qualcuno li possa salvare. Invece, di «fuori giuoco» non compare nemmeno l'ombra. Buscaglia scatta, ben al di qua dello sbarramento, fila indisturbato nel varco in esso rimasto aperto, giunge solo davanti al portiere e lo batte senza mercè. Alla metà tempo si giunge così col Torino in vantaggio per quattro a zero.

La scorpacciata di Buscaglia

La scorpacciata dei punti continua subito alla ripresa. Verso il 10.o minuto, Buscaglia spara basso in porta: la palla tocca il piede del montante e devia lentamente in rete. Ancora Buscaglia segna poco dopo con un forte tiro alto. Poi Galli interrompe la serie del compagno, per segnare egli stesso colla complicità di un salto fuori tempo del portiere Serragiotto. Sette a zero.

Durante questo imperversare di palloni in rete, il Catania ha continuato con bella abnegazione a spiegarsi all'attacco ogni qualvolta ne ha avuto occasione, mettendo in luce che il solo attaccante che sa distribuire è la mezz'ala destra, e che il centro ha buone doti e buone idee, ma compromette tutto per voler strafare da solo. L'onore, per gli ospiti, lo salva il terzino granata Ferrini. Su un calcio d'angolo a favore del Catania, la palla va a picchiare sotto il palo trasversale e, cadendo, piomba sul capo di Ferrini che vorrebbe evitarla, ma non può. La palla rimbalza inevitabilmente in rete.

Torna all'attacco il Torino, e torna a segnare Buscaglia a mezzo della solita carambola sul palo. La parola finale in fatto di punteggio la dice però poco dopo il Catania, quando il terzino Brunella, il portiere Bosia uscito di porta ed il centro avanti degli ospiti si precipitano contemporaneamente sulla palla. Nessuno la tocca, e tutti la sfiorano, ed essa continuando indisturbata la sua corsa penetra nella rete del tutto sguernita di difensori. Otto a due. Così il Torino si è, senza grande fatica, qualificato per i quarti di finale della Coppa.

Vittorio Pozzo

«Campioni ciclisti piemontesi

Da Gerbi a Martano»

Venerdì - 24 Gennaio

[illegible] Il Direttore de «La Gazzetta dello Sport» parlerà agli sportivi adunati nel nostro Salone la sera di venerdì 24 c. m. I biglietti per il ristretto numero di posti possono essere ritirati presso il nostro Ufficio sportivo ogni pomeriggio dalle 17 alle 19, a cominciare da domani, martedì. Nei due terzi del Salone il pubblico avrà libero ingresso. La conferenza sarà illustrata da una cinematografia di proiezioni ricordanti le più note figure e le memorabili giornate del ciclismo piemontese dell'ultimo trentennio.

Lazio-Roma 2-1 (2-0)

Piola (L.), Camolese (L.), Gadaldi (R.)

LAZIO: Blason; Giacomo e Monza; Baldo, Torchi e Viani; Filò, D'Odorico, Piola, Camolese e Levratto.
ROMA: Masetti; Monzeglio e Allemandi; Frisoni, Bernardini e Pucci; Catinotto, Tomasi, Gadaldi, Valentini e D'Alberto.
Arbitro: Mattea, di Casale.

Roma, 20 mattino.

Secondo la previsione generale e come la logica basata sulle più recenti esibizioni delle squadre romane suggeriva, la Lazio è riuscita ad eliminare la rivale giallo-rossa dalla disputa per la Coppa Italia. Come, però, indica il risultato numerico e forse più ancora lo stesso andamento della partita, la vittoria è stata molto meno netta di quanto, specie dopo il primo tempo, appariva possibile.

La partita, infatti, ha avuto due tempi dalle vicende sostanzialmente differenti. Nei primi 45 minuti la Lazio è apparsa la dominatrice del campo e la Roma, superata nella foga, battuta sullo scatto e dominata nel gioco, sembrava adattarsi supina alla sua sorte, senza tentare di reagire. Aveva, invero, un forte vento contrario, che a raffiche tirava sul campo, imprimendo talvolta alla palla strane traiettorie e inattesi impulsi, ma non poteva bastare il vento favorevole a spiegare il predominio laziale. Fatto sta, comunque, che la Lazio segnava due punti dello spazio di quattro minuti, al 34' con Piola, che riprendeva di testa un calcio d'angolo battuto da Guarini, e al 38', ancora su calcio d'angolo, con un secco tiro di Camolese.

Nella ripresa le cose mutavano nettamente. Il vento, benchè diminuito, favoriva i giallo-rossi e la loro formazione, rimaneggiata per una contusione toccata a Bernardini nel primo tempo, appariva più aggressiva. Per un po' la Lazio teneva testa al giallo-rossi e il gioco si inaspriva per numerosi incidenti e scontri, ma, al 23', la Roma trovava la via della rete di Blason e Gadaldi concludeva una bellissima azione in linea con un preciso colpo di testa che accorciava la distanza fra le due squadre.

A questo punto e sino al termine della partita, la pressione giallo-rossa si affermava sempre più nettamente e il pareggio dei romanisti sembrava non dovere tardare, rimettendo, così, in palio per la Roma la permanenza in Coppa Italia. La Lazio, peraltro, riusciva a condurre in porto la vittoria e, occorre pur dirlo, abbastanza meritatamente.

Tirando le somme, il risultato ha le carte in regola e la Lazio ha meritato di vincere. Probabilmente, se, invece di Coppa Italia, si fosse trattato di campionato, la Roma avrebbe [illegible] tattica più guardinga e avrebbe potuto aspirare alla divisione dei punti. Nel gioco di squadra, i bianco-azzurri hanno nettamente chiuso l'avversario nel primo tempo, ma l'autorità del gioco di quelli nella ripresa è stata senza dubbio convincentemente superiore.

Come valore di reparti e di singoli, l'attacco laziale ha superato quello romanista, quantunque Gadaldi abbia impresso a tutta la linea una maggiore aggressività delle partite precedenti. Le mediane si sono equivalse, senza brillare nessuna delle due. A posto le estreme difese. Qualche incertezza dei terzini giallo-rossi, ma solo nel primo tempo, e così dicasi per Masetti. Nella ripresa si sono volute a torto attribuire ad Allemandi delle scorrettezze. Complimenti non se ne sono fatti, nè in area romanista, nè in quella laziale: Mattea, ad ogni modo, non s'è lasciato prendere la mano dai giocatori, ed ha calcato la propria in qualche occasione e di ciò, in fondo, ha tratto più vantaggio la Lazio che non la Roma.

Una folla di circa 20 mila persone ha assistito alla partita.

LA SERIE B

Ancona: Viareggio-Taranto 1-0.

Gli incontri internazionali

Barcellona: Austria-Spagna 5-4.

Livorno-Sampierdarena 5-3 (2-2)

LIVORNO: Lami; Bertagni, Bergamini; Arcari II, Montanari, Garraffa; Neri, Ferrara, Magnozzi, Arcari IV, Faccenda.
SAMPIERDARENA: Profumo; Ciancamerla, Bodini; Callegari, Bertini, Malatesta; Allegri, Busini, Spivach, Poggi e Silvestri.

Livorno, 20 mattino.

I locali si sono aggiudicati il successo nei tempi supplementari, vale a dire in quel periodo in cui si richiede a ciascun uomo di fare appello alle più riposte energie. Gli amaranto si presentavano al confronto con Montanari centro-sostegno, Magnozzi centro-avanti e Ferrara interno destro. I liguri, messi in guardia da un tiro rasoterra di Neri, che era stato astutamente lanciato da Magnozzi, hanno ben presto capito che l'avversario che stava loro di fronte voleva andare per le spicce e l'incontro si è fatto, così, per l'impegno [illegible] dai giuocatori, [illegible] minuto più interessante in virtù di un giuoco veloce sbrigativo e serrato.

Al 4' dall'inizio della contesa i liguri erano costretti ad incassare il primo punto: su un angolo tirato da Neri, Magnozzi rovesciava di testa ad Arcari IV e questi scaraventava in rete. All'11 i locali, e propriamente Lami, erano nei guai. Traversone di Silvestri, e pronta ripresa e tiro di Spivach. Il guardiano dei locali appariva spiazzato, ma il rinvio sulla linea della porta veniva fatto da Arcari II.

Il pareggio evitato per la prontezza di un mediano doveva essere conseguito dalla Sampierdarenese al 13', per merito di Spivach, che, su passaggio di Allegri, batteva Lami. Al 38' un calcio libero contro i locali è tirato da Bodini che impegna Lami; il portiere degli amaranto si salva in angolo. Del tiro si incarica Silvestri: il pallone, ottimamente calcolato, piomba nel gruppo dei giocatori; intervento di Callegari, colpo di testa e secondo punto per la Sampierdarenese. Al 42' calcio libero contro gli ospiti. Opera il tiro Montanari, il quale manda la palla a sbattere sul palo. Viene ripresa da Faccenda che passa a Garraffa e questi spara in porta. Il pareggio è conseguito: 2 a 2.

Al 6' terzo punto dei locali: Ferrara lancia Neri, l'ala destra traversa: Magnozzi con un avversario alle costole devia la palla ad Arcari IV che spedisce in porta. Al 18' Bertagni rovescia oltre la linea di fondo. Il calcio d'angolo è battuto da Silvestri: il pallone finisce, anche a causa del vento, in fondo alla rete di Lami: 3 a 3.

Un pallone indirizzato a Neri è bloccato da Profumo al 37', un altro parato dal portiere ligure su tiro di Montanari; al 43' due altri calci d'angolo contro la Sampierdarena, e tutto è da rifare.

Nel primo dei tempi supplementari, al 10' quarta porta dei livornesi: Faccenda segna a porta vuota.

All'8' del secondo tempo supplementare ultimo punto del Livorno. Fuga spettacolosa di Arcari IV il quale passa a Magnozzi. Profumo tenta l'uscita, ma l'astuto capitano degli amaranto manda tranquillamente in rete.

Arbitraggio perfetto del signor Gonani di Ravenna che al 13' minuto del primo tempo supplementare espelleva dal campo Ciancamerla per giuoco pesante.

I campionati italiani

Pallaovale

GIRONE A
A Milano: Amatori Rugby Milano-Rugby Torino 19-0.

GIRONE B
A Milano: Bersaglieri Rugby Milano-Guf Milano 15-0; **a Torino:** Guf Torino-Guf Parma 41-0.

GIRONE C
A Bologna: Bersaglieri Rugby Bologna-Guf Trieste 3-0; **a Padova:** Virtus Bologna Sportiva-Guf Padova 3-0.

Amatori Rugby-Rugby Torino 19-0
[illegible]

Bersaglieri Milano-Guf Milano 15-0
[illegible]

Guf Torino b. Guf Parma 41-0

La pressione torinese si è immediatamente fatta sentire e già al 3' Albonico, a conclusione di una bella azione dei tre quarti, ha segnato la prima mèta, non trasformata da Vigliano. Poi i punti sono fioccati. Al 5' ed al 21' Vigliano ha rispettivamente segnato una mèta e tre punti su calcio di punizione, mentre Allacevich e Buronzo, al 16' ed al 27', hanno segnato altre due mète, delle quali l'ultima, trasformata da Vigliano, ha fatto sì che il primo tempo terminasse con 17 punti realizzati dal Guf di Torino.

Nella ripresa altre sei mète ottenevano i torinesi, e cioè due con Picco, al 14' ed al 27', ed una per ciascuno con Pinardi al 21', Buronzo al 26', Dotti II al 32' e Bertolotto al 39'. Tre di dette mète venivano trasformate da Vigliano, cosicchè la partita terminava nel clamoroso risultato di 41 punti per il Guf di Torino contro zero punti per il Guf di Parma.

Ottimo sotto tutti i rapporti è stato l'arbitraggio del signor Boucheron che si è fatto apprezzare dagli stessi ospiti.

Le squadre:

GUF Torino: Salina; Dotti II, Vigliano, Buronzo, Picco; Piana, Pinardi; Ferrando, Bertolotto, Allacevich; Albonico, Bobba, Ardissone, Bonfante, Beltramo.

GUF Parma: Zini I; Dodici, Scoccia, Botti, Bonzagni; Mazzoli, Fereoli, Zini II, Coppini, Mazzoncini; Contini, Micheli, Pezzoni, Soncini e Zanni.

Pallacanestro

A Bologna: D. L. Borletti Milano-Virtus Bologna Sportiva 23-18.
A Roma: S. G. Roma-Guf Trieste 25-16 (sospesa per incidenti a 2' dalla fine).

Le Olimpiadi invernali

L'ARRIVO DEGLI «AZZURRI» A GARMISCH.

Il Premio d'America

Muscletone al secondo posto

per una cattiva partenza

Parigi, 20 mattino.

Il Premio d'America, che si disputa la terza domenica di gennaio di ogni anno sull'Ippodromo di Vincennes, si è acquistata la fama d'essere la più importante prova internazionale d'Europa per i trottatori. Dotato di 250.000 franchi di premi, disputata su un percorso di 2600 metri, questa prova serve per il percorso accidentato dell'Ippodromo costituisce una consacrazione. Nella lista dei vincitori sono da annoverare i nomi di Passeport, di Uranie, di Hazleton e soprattutto di Muscletone.

Muscletone che partiva con un distacco di 25 metri, dopo aver fornito una corsa splendida è finito secondo, raggiunto all'ultimo momento da Javari, un cavallo [illegible] rivelatosi trottatore di gran fiato.

Il terreno pesante per la pioggia ha del resto contribuito alla sconfitta del cavallo italiano, se si può adoperare la parola «sconfitta» in questa prova nella quale esso ha confermato tutte le sue eccezionali qualità di trottatore di grande classe. Diciotto cavalli hanno partecipato alla corsa.

Al segnale Muscletone ha perduto molto terreno mentre Duc de Normandie II prendeva rapidamente il comando del plotone seguito alle tribune da Ironsides, Harmonie, Brown Berry, Calumet Delco, Net Worth. Nel piano Duc de Normandie II precedeva Ironsides, Harmonie, Famelic, e Net Worth, mentre Muscletone riguadagnava terreno per prendere la testa del plotone al boschetto davanti a Duc de Normandie II, Harmonie, e Javari che avanzava rapidamente; Famelic precedeva Inaudi e Idalie B. All'ultima curva Javari sorpassava Muscletone e passava primo il traguardo. Idalie occupava il terzo posto davanti a Duc de Normandie II, ad Allegheny, Harmonie e Inaudi.

Ecco i risultati: 1. Javari (Perlbarg) di A. Gouin, in 3'40" 3/5 (1'26"4/5); 2. Muscletone (Finn) di A. Riva, in 3'42"; 3. Idalie B (Masson) di J. Humarau, in 3'43" e 1/5; 4. Duc de Normandie II (Viel) in 3'43" 3/10; 5. Allegheny; 6. Harmonie, Net Worth e Invader non sono stati piazzati. Il totalizzatore ha pagato 16 franchi per Javari vincente e 9,50 piazzato; 8,50 per Muscletone e 11 franchi per Idalie B. Premio: 103.600 franchi al primo; 50.000 al secondo; 25.000 al terzo; 15.000 al quarto; 10.000 al quinto.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 20 mattino.

Premio Ausonia (lire 5000, metri 1600): 1. Tino Fellows (Molteni) di G. A. Pogliani, in 2'18" 8/10 (1'26" 8/10); 2. Loredana Worty; 3. Elios; 4. Mazie Volo. Totalizzatore: 33 (15); 9; 7.

Premio Boffalora (lire 3000, metri 2100): 1. Fontebella (Molesini) di A. Verzani, in 3'8" (1'29" e 0/10); 2. Licurno Bismark; 3. Fior di Maggio; 4. Mascagni. Totalizzatore: 15 (23); 7; 7.

Premio Riva (lire 4000, metri 1620): 1. Brilli Peri (Rodolfi) di Scuderia T6, in 2'19" 5/10 (1'26" e 3/10); 2. Colline; 3. Calamosco. Total.: 24 (47); 11; 14,60.

Premio Fidenza (lire 5000, metri 2100): 1. Parsifa (Branchini) di Scud. Lorenteggio, in 3'6" 4/10 (1'27" 2/10); 2. Baudo; 3. Ella Brewer; 4. Calumet Dignity. Totalizzatore: 22 (45); 8,50; 10.

Premio Agliate (lire 4000, metri 2600): 1. Berta Fellows (Viroli) di Scud. Romagna, in 3'53" (1'29" 7/10); 2. Ricordo; 3. Asiul; 4. Fortunello Great. Totalizzatore: 16 (33); 14; 8,50; 9.

Premio Po (lire 20.000, metri 2000): 1. Jago Clyde (Branchini) della Scud. Giolli, in 2'49" (1'24" e 5/10); 2. Melite; 3. Lord Quinto Romano; 4. Finarium Great. Totalizzatore: 5 (45); 5,60; 7.

Premio Bridaino (lire 4000, metri 2100): 1. Bella Maruska (Pieropan) di Dante Sani, in 2'53" e 4/10 (1'25" 9/10); 2. Strillone; 3. Zani; 4. Zenone Peter. Totalizzatore: 24,50 (42); 9; 6; 12.

Premio Beregnardo (lire 4000, metri 1600): 1. Minghetti (Jenni) di F.lli Palearl, in 2'32" 4/10 (1'35" 3/10); 2. Monfalcone; 3. Malvagio; 4. Silvo. Totalizzatore: 41 (80); 14; 10; 13.

La riunione ciclistica al Palazzo dello Sport

Milano, 20 mattino.

Velocità dilettanti (m. 800), Finale: 1. Tosi (Dop. Dip. Comunali); 2. Cerri; 3. Legutti; 4. Loatti (200 metri 13" 1/5).

Velocità aspiranti (m. 800), Finale: 1. Conti; 2. Caruso; 3. Mosconini.

Americana dilettanti (Km. 40, giri 260): Classifica finale: 1. Tosi-Cerchina p. 26 in 55'21"2/5 (media Km. 42,586); 2. Loatti-Cerri p. 23; 3. Vagni-Scappini p. 22; 4. Legutti-Fasolla p. 20; 5. Grassi-Zandona p. 16; 6. Capellaro-Loatti p. 13.

La Spada d'Oro Mussolini

Le gare eliminatorie fra le CC. NN. del 1.o Raggrupp.

Milano, 20 mattino.

Ecco i risultati delle gare eliminatorie del 1.o Raggruppamento Camicie Nere per la disputa della Spada d'Oro Mussolini.

Categoria seniori. - *Spada:* 1. Graziani (Vercelli); 2. Sacchi (Milano); 3. Aliaudi (Pavia). *Fioretto:* 1. Guglianetti (Novara); 2. Bondavalli (Bergamo). - *Sciabola:* 1. Guglianetti (Novara); 2. Salvi del Pero (Torino).

Categoria juniori. - *Spada:* 1. Breda (Lodi) dopo prova supplementare con Bottelli (Pavia). *Fioretto:* 1. Bottelli (Pavia); 2. Ferrandis (Milano); 3. Congedo (Milano). *Sciabola:* 1. Vione (Torino); 2. Congedo (Milano).

Il raduno dopolavoristico sui campi della Val Sesia

Alagna Sesia, 20 matt.

In occasione del II Convegno dopolavoristico provinciale, indetto dall'O. N. D. di Vercelli, hanno avuto luogo ieri varie prove per il conseguimento del brevetto di sciatore alle quali hanno preso parte numerosi dopolavoristi di ambo i sessi. Una gara individuale, svoltasi su un percorso di 12 km., ha dato i seguenti risultati:

1. Gabbio Edmondo (Riva) in ore 1,6'8"; 2. Grosso Mario (Campertogno) in 1,7'42"; 3. Ferraris Giacomo (Campertogno), 1,7'43".

La gara provinciale di marcia a pattuglie, effettuata su un percorso di 15 km., si è così risolta: 1a squadra Alagna Val Sesia I, in ore 1,13'55"; 2a Alagna Val Sesia II, in ore 1,17'40"; 3a Alagna Val Sesia III, in ore 1,26'55"; 4a Serravalle.

I Giovani Fascisti di Angrogna vittoriosi al Sestriere

Sestriere, 20 matt.

Organizzata dal Fascio Giovanile di S. Germano Chisone, con la collaborazione del Circolo Sciatori Sestriere, si è svolta ieri la eliminatoria dei Fasci Giovanili delle Valli Pinerolesi per il Campionato provinciale.

Presero il «via» nella gara staffette undici squadre e trenta concorrenti nella gara di discesa. Presenziava per l'Addetto allo Sport del Comando Federale l'A. C. M. Montanari.

Ecco i risultati:

Staffetta 3x0 km.: 1. F.G.C. Angrogna, sq. A, in ore 1,4'15" (Malan, Monnet, Alessio); 2. F.G.C. Angrogna, sq. B, in 1,8'23" (Odin, Fraschia, Sappè); 3. F.G.C. Pinerolo, 1.10' (Blanciotto, Monberti, Ferrari).

Discesa: 1. Alessio Ernesto (F. G. C. Angrogna) in 57"; 2. Blanciotto Assunto (Pinerolo) 1'9"; 3. Monnet Alfredo (Angrogna) 1'11" e 3/5; 4. Malan (Angrogna) 1'17"; 5. Jakier Ettore, 1'19"; 6. Odin Guido, 1'20"; 7. Perro Giovanni, 1'21"; 8. Teyler Enrico, 1'42".

RISULTATI VARI

TORINO — Corsa ciclo-campestre al Valentino [illegible].

DORMELLETTO. — Coppa Conte de Rosa [illegible].

ASIAGO — Campionati prov. sciistici Giovani Fascisti [illegible].

MESTRE. — Campionato Veneto di corsa ciclocampestre [illegible].

VARAZZE. — Incontro triangolare di corsa campestre [illegible].

PARIGI. — Riunione ciclistica al Velodromo d'Inverno. [illegible]

NOTIZIARIO

— Le gare sciistiche dell'Unuci e quella per la Coppa Provincia di Torino che dovevano svolgersi ieri rispettivamente a Sauze d'Oulx ed a Claviere sono state rinviate. E' stata pure rimandata a domenica prossima la gara per la Coppa Segretario Federale riservata alle Giovani Fasciste e già fissata per ieri a Bardonecchia.

LA DELIZIOSA COMPAGNA
DI OGNI MOMENTO
MACEDONIA
MACEDONIA
MACEDONIA
EXTRA

Anno 70 — TORINO - Lunedì 20 Gennaio 1936 - Anno XIV — Num. 17

64° GIORNO dell'assedio economico

L'offerta dell'oro all'Italia non deve avere soste. Le tonnellate già raccolte devono moltiplicarsi. Ci sono ancora milioni di famiglie che possono aggiungere, a quelli che hanno donati, altri preziosi grammi del preziosissimo metallo.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

« L'opinione pubblica mondiale può legittimamente domandare perchè l'occupazione militare sia lecita per l'Inghilterra in Egitto, Paese indipendente di antichissima civiltà, e illecita per l'Italia in Abissinia, Paese nel quale tuttora vivono in catene due milioni di schiavi ». *(Il Popolo d'Italia).*

Starhemberg afferma l'indissolubilità del binomio Austria - Absburgo

Vienna, 20 mattino.

La prima grande adunata dei fiduciari del Fronte Patriottico di tutta l'Austria, è [illegible] ad importanza che quasi potremmo definire storica avendo essa dato luogo ad una manifestazione legittimista senza precedenti.

Sulla rotta di Dollfuss

Nell'adunata hanno preso la parola il Cancelliere Schuschnigg e il vice-Cancelliere Starhemberg. Il Cancelliere Schuschnigg ha dichiarato essere l'avvenire dell'Austria regolato dallo statuto vigente, e, riferendosi all'agitazione svolta per affrettare elezioni politiche o un plebiscito, ha detto che tutte le possibilità previste dallo Statuto saranno realizzate, ma che le pressioni serviranno semplicemente a provocare dei rinvii, giacchè a pressioni l'Austria non cederà mai. In materia di politica estera l'oratore ha dichiarato che la rotta segnata dal dott. Dollfuss, che ha come mèta il facilitare la vita e l'attività economica del Paese, rimarrà immutata. Accennando al suo recente viaggio a Praga, si è detto lieto di poter constatare esservi fondata speranza di consolidare i rapporti economici anche con i vicini con i quali finora tali rapporti non si sono intensificati nella misura desiderabile.

Terminato fra grandi applausi il discorso del Capo del Governo, ha preso la parola il vice-Cancelliere Principe Starhemberg fatto segno ad una calorosissima ovazione.

Il vice-Cancelliere ha premesso dovere l'adunata odierna segnare una svolta e stabilire il principio che da oggi in poi in Austria esiste una sola organizzazione politica che possa fare della politica. Illustrando ai fiduciari del Fronte Patriottico le direttive alle quali essi dovranno inspirare la loro condotta, ha per primo affermato che l'Austria respinge ogni anschluss alla Germania e ogni [illegible] con stirpi tedesche da cui possano derivare un suo inglobamento in uno Stato centralista. Ma dire che l'Austria non vuol diventare una provincia della grande Germania, o più esattamente della grande Prussia, non esclude affatto il professare fede in una sana idea tedesca. D'altro canto, se c'è qualcuno che ritiene che l'idea di un anschluss all'odierna Germania, governata dalla Prussia con criteri centralistici, sia conciliabile con una sincera e leale professione di fede austriaca, bisogna replicare che questo è imbroglio e inganno: i propalatori di tali teorie, [illegible] i nemici più pericolosi ed in conseguenza [illegible] vanno combattuti con la massima energia.

L'oratore ha poscia sostenuto la necessità di un controllo soggettivo dello spirito di patriottismo dei funzionari dello Stato, negando il diritto di vivere della economia austriaca a chi non sia un patriota o sia addirittura un nemico; però al tempo stesso si è detto pronto a mettere una pesante pietra sul passato ed ha vivamente ammonito a non considerare in eterno dei nemici dello Stato, quanti furono nazionalsocialisti. In materia di educazione giovanile il vice-Cancelliere ha annunciato che il Fronte Patriottico mirerà a far sorgere una grande organizzazione che darà alla Chiesa cattolica la possibilità di collaborare esercitando un controllo.

La questione monarchica

Quindi il principe Starhemberg ha detto — mentre l'attenzione nella sala si acuiva — di voler parlare della questione monarchica e legittimista.

« E' evidente e affatto comprensibile — egli ha esordito — ed è anzi desiderabile, che nel momento in cui l'Austria è ridiventata l'Austria, torni a destarsi una idea che con l'Austria è legata in modo indissolubile. Desidero in proposito rivelare, senza passione e obbiettivamente, che è impossibile scindere i concetti storia austriaca e Absburgo, ed è impossibile plasmare un avvenire austriaco che in una forma qualsiasi non abbia le sue radici nel passato ed è assolutamente impossibile negare che nel corso dei secoli la grandezza degli Absburgo sia stata ripetutamente la grandezza dell'Austria, e le difficoltà degli Absburgo difficoltà dell'Austria. Questo spiega come, rafforzandosi la coscienza nazionale austriaca, l'opinione pubblica si interessi alla discussione su tale problema, e rende ancora più comprensibile non solo i grandi progressi fatti dalla propaganda monarchica nel momento attuale, ma anche la maggiore intelligenza che masse sempre crescenti della nostra popolazione dimostrano per l'idea monarchica e legittimista. Una sana ed efficace propaganda monarchica coincide assolutamente con le direttive dell'idea patriottica, anzi le integra in modo prezioso. Noi diciamo con tutta franchezza che ci possiamo benissimo immaginare che verrà un giorno il momento in cui i concetti « Absburgo e Austria » torneranno a unirsi per la reciproca felicità e prosperità e che le conseguenze si tradurranno non soltanto in vantaggio e utilità dell'Austria, ma anche in beneficio dell'intera Europa ».

Terminati gli applausi fragorosissimi che hanno salutato queste parole, l'oratore ha aggiunto che il sistema statale odierno, l'idea e il programma di Dollfuss, dovranno però essere salvati. Quindi ha difeso il carattere tedesco della Casa d'Absburgo ed ha incitato i presenti a rintuzzare gli oltraggi al nome di questa Dinastia, giacchè calunniando gli Absburgo si nuoce all'Austria. Per [illegible] il principe Starhemberg ha voluto ancora una volta smentire la voce della sua aspirazione alla Reggenza in Austria, formalmente dichiarando che se l'Austria dovrà avere una Monarchia, questa potrà essere solo una Monarchia che risponda in maniera assoluta al passato storico, ed in conseguenza soltanto una Monarchia absburgica. Personalmente egli è troppo radicato nella storia dell'Austria, il suo pensiero e il suo sentimento risentono troppo delle influenze storiche, per poter aspirare ad una cosa che non solo sarebbe scorretta e sleale, quanto politicamente altro non significherebbe che il punto di partenza verso crisi funeste, guerre civili, scosse, ecc.

« E per ciò che si riferisce alla voce che io voglia di proprio proclamare in Austria la Monarchia, la mia opinione in proposito è che in Austria c'è un solo fattore che possa fare questo, ed è il popolo austriaco ».

Il vice-Cancelliere, concludendo, ha dichiarato che lo stesso imperatore Ottone non si presterebbe ad avventure e a soluzioni di ripiego, ed ha detto infine che la propaganda monarchica svolta oggi in Austria è una faccenda puramente interna. L'Austria del resto, sente fin troppo di che cosa sia responsabile verso gli altri Stati e popoli e soprattutto verso i vicini, per provocare una soluzione che determini scosse nel Centro d'Europa e vertenze con i Paesi confinanti.

Le dichiarazioni del vice-Cancelliere hanno conferito alla giornata l'importanza senza dubbio eccezionale alla quale abbiamo alluso in principio e sono state accolte nel campo legittimista con vivissimo compiacimento in quanto [illegible] ormai precisano le vedute del Governo e del Fronte Patriottico nei riguardi del problema monarchico. Nel banco del Governo si notava il rappresentante in Austria dell'esule famiglia imperiale, S. E. Wiesner. Non è escluso che nei prossimi giorni, l'identità di vedute dei legittimisti e del Fronte Patriottico possa formare oggetto di una nuova solenne manifestazione.

I. Z.

I radicali avranno la testa di Laval
ma la crisi non è di agevole soluzione

Parigi, 20 mattino.

Laval dopo essersi riposato per qualche ora a Chateldon in Alvernia è partito nel pomeriggio di ieri per Vichy dove ha preso il treno per Ginevra onde assistere [illegible] riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. Prima di partire da Parigi il Capo del Governo aveva dichiarato che egli limiterà la sua assenza al tempo strettamente necessario e che potrebbe essere di ritorno al massimo tra un paio di giorni.

Dichiarazioni di Laval

A un rappresentante di Paris Soir, recatosi a intervistarlo nel suo paese natio, Laval, confermando che il suo viaggio sarà brevissimo, ha dichiarato che egli vi annetteva molta importanza e che d'altronde l'attuale agitazione politica, quali possano essere i movimenti, non doveva privare la Francia della sua rappresentanza alla Società delle Nazioni ove tutto quello che vi si svolge nelle circostanze attuali è di somma importanza. Prima di congedare il giornalista, Laval ha tenuto a mettere in rilievo che il ministero da lui presieduto, dal mese di giugno in poi aveva, con la collaborazione pubblica e leale di tutti i ministri e in particolar modo di Herriot, preso un certo numero di misure gravi che la situazione finanziaria ed economica imponeva e aveva rafforzato l'ordine che minacciava di essere profondamente turbato. Ma resta molto da fare poichè non si è che in un periodo di convalescenza. E Laval ha poi aggiunto testualmente: « Dal posto che occupo o più di chiunque altro che il paese ha bisogno di calma e farò tutto quello che dipenderà da me perchè non sia immerso in un'agitazione che sarebbe nefasta per tutti gl'interessi ».

Queste parole del Capo del Governo dànno luogo a interpretazioni diverse secondo che si tratta di quelli che vorrebbero vedere Laval rimanere al potere o di quelli che hanno con ogni [illegible] tentato di rovesciarlo. Ad ogni modo è opinione generale che la crisi ministeriale è inevitabile e che scoppierà non appena Laval sarà di ritorno a Parigi.

Questa crisi, contrariamente alle regole costituzionali essendo il ministero stato sostenuto alla Camera da una maggioranza accresciuta, è provocata dal comitato esecutivo del partito radicale socialista che rovesciò in condizioni analoghe, dopo i congressi di Angers e di Nantes, i ministeri Poincaré e Doumergue.

Intanto il Comitato esecutivo si è riunito ieri a Parigi, ma questa riunione era stata preceduta nella mattinata dalla conferenza dei presidenti e dei segretari delle Federazioni riunitisi alla sede del partito.

Daladier nuovo capo dei radicali

La seduta del comitato esecutivo si è aperta nel pomeriggio sotto la presidenza di Perney il quale ha pronunziato un discorso molto applaudito nel quale ha reso omaggio a Herriot e a Daladier. Dopo di che si procede all'elezione del presidente del partito per la quale una sola candidatura è stata presentata, quella di Daladier. Ve ne saranno altre? Nella sala non poche voci gridano: Herriot, Herriot!; mentre altre voci non meno numerose gridano: Daladier, Daladier! Un silenzio relativo si ristabilisce quando Herriot prende la parola per dire che non è candidato e che se venisse eletto non potrebbe accettare questo segno di amicizia. Di fronte a questa esplicita affermazione, il comitato elegge Daladier per acclamazione presidente del partito radicale socialista. Da parte sua il deputato di Orange, viste le sue ambizioni ormai realizzate, fa a sua volta eleggere per acclamazione Herriot presidente onorario.

Il comitato ha poi discusso la politica generale del partito e ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il comitato esecutivo esprime al presidente Daladier, portato alla testa del partito, la sua affettuosa fiducia e la sua volontà di servire con lui l'unità indispensabile del partito. Ringrazia il presidente Herriot di avere magnificamente definito la dottrina di pace del partito radicale e di aver lottato con tenacia per la difesa della Repubblica contro le leghe fasciste, stigmatizza le campagne abbiette dirette dalla destra contro il presidente Herriot e approva calorosamente le alte ragioni di coscienza che lo hanno indotto ad abbandonare il ministero di Stato. Constata che le idee e i metodi del Presidente del Consiglio sono in opposizione assoluta con la dottrina definita al congresso di Wagram in particolar modo per quello che concerne la difesa della pace estera per mezzo del patto della Società delle Nazioni, il mantenimento della pace sociale col disarmo effettivo dei fascisti, la lotta contro la crisi con la sostituzione del diritto del lavoro ai privilegi del denaro. Reclama formalmente fin da oggi l'unità di azione e la disciplina di voto del gruppo parlamentare ed esprime la sua fiducia nei suoi eletti e nei suoi militanti per applicare con piena e cordiale unione la dottrina del partito per la difesa della pace e della Repubblica ».

Come si presenta la crisi

Se si fosse potuto coltivare qualche ultima illusione sulle sorti del ministero Laval quest'ordine del giorno [illegible] per convincersi che la crisi ministeriale è fatale. Circa la sua soluzione si fa notare che, mancando ogni altra indicazione dopo il voto della Camera di giovedì scorso che ha dato al ministero attuale 84 voti di maggioranza, è verosimile che il Presidente della Repubblica chiederà a Laval di formare il nuovo gabinetto. Laval potrebbe accettare e, anche nel caso in cui trovasse delle difficoltà per trovare i necessari concorsi dei radicali socialisti, egli potrebbe costituire una nuova compagine ministeriale e presentarsi alla Camera. Ma si ritiene che, data la battaglia incessante che gli è stata sferrata dalla ripresa dei lavori parlamentari il 25 novembre dello scorso anno in poi, egli intenda ritirarsi e lasciare agli artefici della crisi la cura di risolverla. Nel gruppo moderato della Camera si è già delineato un movimento per lasciare ai radicali socialisti la responsabilità della disgregazione del gabinetto in combutta con i loro alleati di estrema sinistra. In caso di rifiuto definitivo di Laval, le formazioni del centro e della destra rifiuterebbero ogni concorso con l'uomo di sinistra che fosse incaricato di costituire un nuovo gabinetto. In tali condizioni la crisi non potrebbe essere risolta che con la formazione di un ministero radicale omogeneo o di un governo di unione delle sinistre. Nell'una come nell'altra ipotesi sarà un tuffo nell'ignoto.

La commovente offerta di un umile parroco di Francia

Roma, 20 mattino.

A una dama dell'aristocrazia romana, che ha due giovanissimi figli, uno aviatore, l'altro con i carri leggeri in Africa Orientale, è pervenuta questa commovente lettera da parte di un parroco di un piccolo paese del dipartimento di Maine et Loire e che è un botanico di fama mondiale: « Ella mi annunzia che i suoi due figli sono partiti per l'Africa Orientale. Mi rallegro con lei e l'assicuro che le mie preghiere li accompagneranno. Al pari di lei, io mi dolgo — e come — dell'incresciosa situazione attuale dell'Europa, soprattutto perchè rappresenta il tradimento di un nobile Paese, una follia capace di precipitarci nelle più gravi catastrofi. Tuttavia non credo che la Francia sia unanime nel desiderare le sanzioni contro la sua Nazione. No. E io mi sento oltremodo felice di vedere che il vostro Duce abbia pure riconosciuto nel suo ultimo discorso che larghe zone del popolo francese si sono schierate contro le sanzioni. Questo è vero. Io sono dunque con lei, come vede, e mi rallegro dei successi in Africa Orientale che la mia amicizia e la mia impazienza vorrebbero sempre più numerosi e decisivi. Vorrei dimostrarle di cuore il mio amore per l'Italia e la mia fede nei suoi destini, ma essendo per triste sorte un povero parroco di campagna, che cosa posso fare? Tuttavia ho qui, nel mio cassettone, una piccola moneta lasciatami da mia madre e che io conservavo come un ricordo. Gliela invio con questa lettera, pregandola di andarla a offrire sull'Altare della Patria. Quello di cui la prego, è di tacere il mio nome e il mio indirizzo. Se è necessario, ella dirà semplicemente che viene da parte di un umile parroco di Francia. E' ben poca cosa, questa offerta e nemmeno rappresenta un granello di sabbia, ma il Duce noterà la mia buona volontà ».

Si apprende che la dama cui la lettera era diretta, ha fatto pervenire al Duce l'offerta, consistente in una vecchia moneta di cinque franchi d'oro.

Le « Croci di fuoco » di Nizza in visita a Genova

Genova, 20 mattino.

E' stato ospite ieri della nostra città un gruppo di « Croci di fuoco » di Nizza. Alle ore 10 esse si sono recate a rendere omaggio al monumento ai Caduti in guerra, in piazza della Vittoria, ricevute da rappresentanze di combattenti italiani. Quindi si sono recate alla Casa del Fascio, dove hanno reso omaggio all'Ara Votiva per i Caduti della Rivoluzione.

Ricevute dal Federale Molfino, le Croci di Fuoco gli hanno fatto omaggio di oggetti d'oro da donare all'Italia. Il Federale ha dato loro i fazzoletti dai colori di Roma, con i quali le « Croci di fuoco » si sono ornate. Quindi si sono recate in Municipio, dove sono state rilevate dal Podestà Villasanta. Dopo avere visitato la città, in serata le « Croci di fuoco » sono ripartite alla volta di Nizza.

Pavimento che sprofonda
15 ragazze travolte ma illese

Novara, 20 mattino.

Ieri all'Istituto femminile del Sacro Cuore, mentre una quindicina di educande stavano giuocando in una sala del piano terreno, improvvisamente sprofondava nella sottostante cantina il pavimento, travolgendo fra i rottami le giovanette. Le persone accorse spaventate al rumore ed alle grida constatarono con sollievo che tutte le ragazze erano rimaste miracolosamente illese. Solo poche presentavano scalfitture insignificanti.

Sparatoria con due feriti fra ladri e carabinieri

Udine, 20 matt.

Ieri notte verso l'una i carabinieri sventavano un audace tentativo ladresco perpetrato in danno della Banca Cattolica di Rivignano. I ladri, alla intimazione della ronda, rispondevano aprendo il fuoco. A loro volta i carabinieri facevano uso delle armi, ferendo due dei delinquenti. Uno di essi, tale Antonio Martin, di anni 50, è stato trasportato all'ospedale di Latisana.

UNA GROSSA FRANA NELLA SAVOIA ha travolto dieci case ferendo alcune persone nel villaggio di Serrières-en-Cantogne, presso Chambéry.

S.E. Starace inaugura a Milano
la lapide mussoliniana al «Covo» degli Arditi
Imponente sfilata delle forze fasciste

S. E. STARACE A MILANO pone la firma all'albo d'oro della Cripta dei Caduti dove ha pure deposto una corona.

Milano, 20 mattino.

Ieri la città del Fascio primogenito ha celebrato la sagra dell'arditismo, commemorando la vigilia fascista così fulgida di eroi e di eroismi. Alla presenza del Segretario del Partito, S. E. Starace, la Vecchia Guardia del Fascismo milanese si è ritrovata, sempre ardente e compatta e sempre votata alle idealità infallibili del Capo, per il quale ha combattuto e combatterà. Lo spirito audace e tenace della vigilia è riapparso integro e puro, entusiasmante e sfavillante, non più patrimonio di un manipolo, ma di tutta una moltitudine.

La sagra di ieri ha coinciso con il diciassettesimo annuale della fondazione dell'Associazione Arditi d'Italia ed ha assunto un significato eccezionale per l'inaugurazione dell'epigrafe dettata dal Duce e murata in quella casa di via Cerva, ove l'arditismo allogò la prima sede, rudimentale e modesta, che la tradizione ed il popolo battezzarono con il pittoresco nome di « covo ».

Fra i comandanti dei GG. FF.

S. E. Starace è arrivato da Roma alle 8, accompagnato dal luogotenente generale della Milizia S. E. Russo. Alla stazione erano a riceverlo le massime autorità di Milano, dal Prefetto S. E. Motta al Federale Rino Parenti, al generale della Milizia Preti, ecc. Sottrattosi alla manifestazione che una notevole folla gli tributò con fervore, il Segretario del Partito salì in automobile col Federale e si portò all'albergo.

Poco dopo S. E. Starace presenziava ad una manifestazione benefica: la distribuzione della Befana a numerose famiglie povere, nel salone del Circolo Nazionale, per iniziativa dell'Unione prov. fascista dei commercianti. Il Segretario del Partito, a lungo acclamato, volle di persona consegnare qualche pacco ai più bisognosi; ogni pacco conteneva un notevole assortimento di generi alimentari.

Alle 10,30 S. E. Starace si recava alla Casa del Fascio, in piazza Belgioioso, ove erano raccolti oltre duecento comandanti dei Fasci Giovanili pel rapporto che egli stesso doveva presiedere. Il Segretario del Partito, prima di iniziare i lavori, sostò nel Sacrario e rese omaggio alla memoria dei Caduti fascisti.

S. E. Starace dopo aver commemorato il maggiore di fanteria Mario Ferrante, già addetto al comando della Federazione di Parma, valorosamente caduto in Somalia il 14 gennaio alla testa dei suoi dubat, ha trattato i seguenti argomenti: preparazione spirituale; impiego Fasci giovanili di combattimento nella difesa territoriale durante le operazioni di guerra e concorso nella difesa antiaerea; addestramento del plotone tipo; servizio d'ordine, di rappresentanza e di scorta; disciplina dell'uniforme; campionati nazionali; tesseramento; caserme dei Giovani fascisti; corsi di istruzione per ufficiali istruttori; funzione degli ufficiali superiori addetti ai comandi e dei comandanti in seconda.

Il Segretario del Partito ha infine comunicato le forze dei Fasci G. C. al 1° gennaio XIV e precisamente: Fasci G. C. 10.180; consoli 16; seniori 48; centurioni 357; capi manipolo 5103; aspiranti capi manipolo 6548. La forza ufficiale è, in rapporto al nuovo inquadramento dei Fasci Giovanili di Combattimento, non ancora completata. Nelle cifre esposte non sono stati compresi 2500 ufficiali dei vari gradi richiamati alle armi e in servizio nell'A. O. Giovani fascisti: 1.140.843.

Il rapporto dei Fasci Giovanili si protrasse per un'ora e mezza, ed all'uscita S. E. Starace, sia in piazza Belgioioso, sia in via Manzoni, come in piazza della Scala, ove si era accalcata molta folla, fu entusiasticamente applaudito al ritmo di « Du-ce! Du-ce! ». Un rapido rancio ebbe luogo dopo il mezzogiorno. Facevano corona al Segretario del Partito le maggiori autorità e tutti i comandanti dei Fasci Giovanili. Le mense furono levate tra canti guerrieri e patriottici, in un'atmosfera di fervido cameratismo.

In piazza del Duomo

Veramente solenne è stata la celebrazione del pomeriggio che, sebbene il cielo congiurasse con la neve ed il vento, mobilitò tutte le forze fasciste di Milano con impeto e con entusiasmo. Alle 16 piazza del Duomo fu sgombrata. Tre tribune per le autorità ed una per il Segretario del Partito erano state collocate dirimpetto ai portici settentrionali, quasi davanti all'imbocco della galleria Vittorio Emanuele.

Il Segretario del Partito arrivò alle 17,30 accompagnato dal Federale. Riflettori sfolgoranti costellarono la piazza di luci vivissime. Acclamazioni insistenti, prolungate, ripetute, salutarono S. E. Starace, e furono acclamazioni così intense e così lunghe, martellate all'unisono sul nome del Duce, che il Segretario del Partito volle che fossero tolti i cordoni e che la folla potesse avvicinarsi a lui, per fondere la propria voce con quella della moltitudine nell'invocazione d'amore e di gratitudine pel Condottiero.

Suonati gli squilli, tenuto sgombero il lato della piazza di fronte ai portici, ebbe inizio la marziale sfilata, durante la quale la Vecchia Guardia raccolse i maggiori onori.

Una sfilata che durò per più di un'ora, guerriera nell'aspetto, tra rulli di tamburo, marce di fanfare, sventolii di fiamme e gagliardetti, avvolta ed abbracciata dall'immane ed assordante voce della folla che si agolava e applaudiva e salutava con fazzoletti e cappelli e gettava anche fiori. Il singolare corteo oltrepassata la tribuna di S. E. Starace, che spesso si irrigidiva nel saluto romano, specie allorchè gli passavano davanti le rappresentanze dell'Esercito e le insegne delle antiche squadre d'azione, proseguiva per corso Vittorio Emanuele dirigendosi in via Cerva, ora via degli Arditi, allo storico « covo ».

Al « Covo » degli Arditi

Via Cerva è piuttosto angusta e prestissimo fu colma in tutta la sua lunghezza: ad ogni modo qui, il posto d'onore fu riservato agli Arditi e ai Sansepolcristi, che poterono ammassarsi dinanzi al covo: alla minuscola e piatta casa segnata con il N. 23, la casa dei Putato, dalla quale scaturirono i primi ardimenti e che segnò i più puri olocausti. Alcuni riflettori facevano piovere dall'alto su quella moltitudine di Camicie Nere una luce che dilagava sino alle estremità, e tutta la contrada era pavesata alle finestre e punteggiata di fiamme e vessilli.

Gli Arditi più volte ripeterono in coro il loro inno, ma quando si udirono gli squilli si ebbe un attimo di silenzio. Il Segretario del Partito, di fronte alla facciata del covo, diede uno strappo al drappo tricolore che copriva la lapide, e questa apparve con l'epigrafe di Mussolini. L'intera contrada tumultuò allora in un grido rombante: « A chi il Duce? », « A noi! »; grido che continuò a replicarsi, a rimbalzare, ad ingrossare, con [illegible] ed insieme con festosità.

L'epigrafe autografa del Duce, fissata nella facciata con la personalissima calligrafia del Condottiero che nessun italiano ignora, testualmente dice:

« Qui - in questa casa che fu chiamata « Covo » - si riunirono - negli anni tempestosi e magnifici - della Vigilia - gli Arditi di Milano - pronti - ieri - oggi - domani - allo sbaraglio - per la Patria e la Rivoluzione - Mussolini - Roma 11 dicembre, anno XIV E. F. ».

Arditi e squadristi, invocando ed esaltando il Duce, protrassero la manifestazione a lungo; allorchè le voci pareva languissero, ecco che, d'un subito, ritornavano potenti e violente. Tutta via Cerva era un solo fragore di osanna e di gioia.

Sotto il piccolo atrio di ingresso al covo, era stato approntato un palchetto. Su di esso salì S. E. Starace per parlare.

Il Segretario del Partito, dopo avere porto il cameratesco saluto del Duce, si è dichiarato lieto dell'incarico affidatogli di presenziare alla manifestazione con la quale gli Arditi d'Italia celebrano il 17.o anniversario della loro fondazione. Ha commentato le parole incise nella lapide murata nella casa del « covo », mirabile sintesi mussoliniana dell'eroismo e del sacrificio che « suona ricordo del passato, riconoscimento del presente, e incitamento per il futuro ». Il Segretario del Partito ha quindi affermato che arditismo e squadrismo, forze che si identificano, sono oggi in piena efficienza spirituale e fisica, come lo furono negli anni della guerra e in quelli tempestosi e magnifici della vigilia; e ha comunicato che il Duce, per perpetuarne la tradizione guerriera, ha concesso che i legionari combattenti in terra d'Africa, ai quali venga decretata una ricompensa al valor militare, siano autorizzati a fregiarsi del distintivo degli Arditi di Guerra. Ha rilevato l'atmosfera fascista di Milano, che nell'arditismo come nello squadrismo ha saputo conquistare un posto ambito di avanguardia: atmosfera resa sempre più intensa e vibrante dall'opera del Federale e dei suoi collaboratori. Ha concluso con una appassionata esaltazione delle Fiamme Nere e del popolo italiano, che tira diritto per la sua strada con la stessa serena fierezza del Duce, in quest'ora densa di eventi e di vittorie.

Il Segretario del Partito fu interrotto da alalà al Duce quasi ad ogni periodo.

Alla fine, Arditi e Camicie Nere tornarono ad incolonnarsi ed a recare ancora una volta per la città il grido della loro passione per il Condottiero.

L'incendio di Bari
I morti saliti a sette

Bari, 20 mattino.

Sul pauroso incendio scoppiato nello stabilimento Gaslini, si hanno ora altri particolari i quali attestano la gravità del disastro. Purtroppo, infatti, fino al momento in cui vi telefoniamo, si ha il triste bilancio di sette morti e 21 feriti, la maggior parte dei quali in gravi condizioni.

Sulle cause del sinistro è stata iniziata un'inchiesta affidata all'ing. comm. Diana del nostro Compartimento ferroviario. Varie sono le ipotesi che si fanno, tra cui quella dello scoppio improvviso di una bombola di ossigeno e quella del ritorno di fiamma di un motore a scoppio.

L'entità del disastro ha assunto proporzioni molto più gravi di quelle che apparivano a prima vista. Per spegnere l'incendio sono occorse circa 30 ore di assiduo lavoro da parte dei nostri pompieri e di quelli giunti da Taranto, da Brindisi, da Lecce e da Foggia. L'opera dei vigili del fuoco è continuata intensa e ininterrotta tutta la notte, ed ha avuto per principale obbiettivo quello di isolare un pozzo di benzina, cosa alla quale si è felicemente pervenuti. Si può dire che il fuoco sia stato domato soltanto verso le ore 12 di ieri; ma le macerie incandescenti non permettono l'approssimarsi di operai e di militi.

Il fabbricato dello stabilimento e l'ingente quantità di sansa e di olio al solfuro in esso contenuta sono andati completamente distrutti.

Per tutta la notte le autorità, con a capo il Prefetto e il Federale, sono rimaste sul posto, seguendo attivamente l'opera di spegnimento.

SPORT

L'attività natatoria nell'Anno XIV
I Campionati nazionali in luglio — Gli incontri internazionali

Roma, 20 mattino.

Si è riunito, ieri, allo Stadio del Partito, il Direttorio della Federazione Italiana Nuoto, presieduto dal generale Giorgio Lemetre.

Dopo la relazione sportiva e finanziaria dell'anno XIII, relazione che ha ampiamente dimostrato l'eccellente sviluppo che il nuoto ha avuto in Italia nell'ultima stagione, il Direttorio è passato alla compilazione e approvazione del programma e del calendario sportivo per l'anno XIV.

Sono stati all'uopo compilati i calendari dei vari campionati di pallanuoto, di nuoto e tuffi delle organizzazioni federali e delle gare nazionali. Il campionato di pallanuoto avrà inizio il 2 agosto e terminerà il 6 settembre. Le squadre che dovranno prendere parte al campionato di Divisione nazionale, sono state suddivise in tre gironi secondo la seguente ripartizione:

Girone A: S. Triestina Nuoto; Rari Nantes Florentia; Rari Nantes Milano.

Girone B: Gin. A. Doria; Nic. Mameli; Rari Nantes Camogli; S. C. Libertas.

Girone C: S. S. Lazio; Rari Nantes Napoli; Guf Torino.

Il campionato nuoto e tuffi della sezione maschile, categoria allievi, avrà luogo in luglio iniziandosi il giorno 5 con le eliminatorie di ciascuna zona ed avrà termine a Roma il 26 con la finale. Per le categorie juniores, seniores e per la sezione femminile, i campionati avranno luogo secondo il medesimo programma degli allievi iniziandosi il 12 luglio. Le finali avranno luogo anch'esse il 26 luglio a [illegible] e le semifinali a Napoli e [illegible] il 19 luglio.

Il 23 agosto avrà luogo un incontro internazionale che la F.I.N. sta organizzando con i Paesi non sanzionisti. Sono state all'uopo iniziate delle trattative con l'Austria e con la Jugoslavia. Non si conosce ancora la città ove avrà luogo detto incontro.

Il Direttorio ha poi approvato i nuovi limiti delle varie categorie ed ha compilato un lungo elenco dei passaggi di categoria che verranno resi pubblici quanto prima.

TEATRI

AL ROSSINI, dove si svolgono le ultime repliche dell'applaudito « vaudeville » di Bertinetti, « Torino in salsa piccante », è fissata per dopodomani mercoledì l'annunciata novità: « I pasci a congresso », tre atti satirico-militareschi gialli di Carlo Barbera, musicati dal maestro Manuel De Serra.

AL GIANDUJA, entro la corrente settimana, andrà in scena un nuovo lavoro, « L'asino e il cavallo », con Gianduja sergente degli alpini e un intermezzo comico di attualità: « L'imperiale orchestra del Negus Neghesti! ». Mentre questo lavoro sta per vedere la luce, un altro ne stanno preparando gli infaticabili fratelli Lupi, « Re Nocale a Macallè », a sfondo patriottico: un'altra gioia che Gianduja offre ai nostri Balilla.

LA TEMPERATURA

19 Gennaio 1936 - XIV

Massima	+ 1, 8
Minima	— 1, 5
Neve	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA